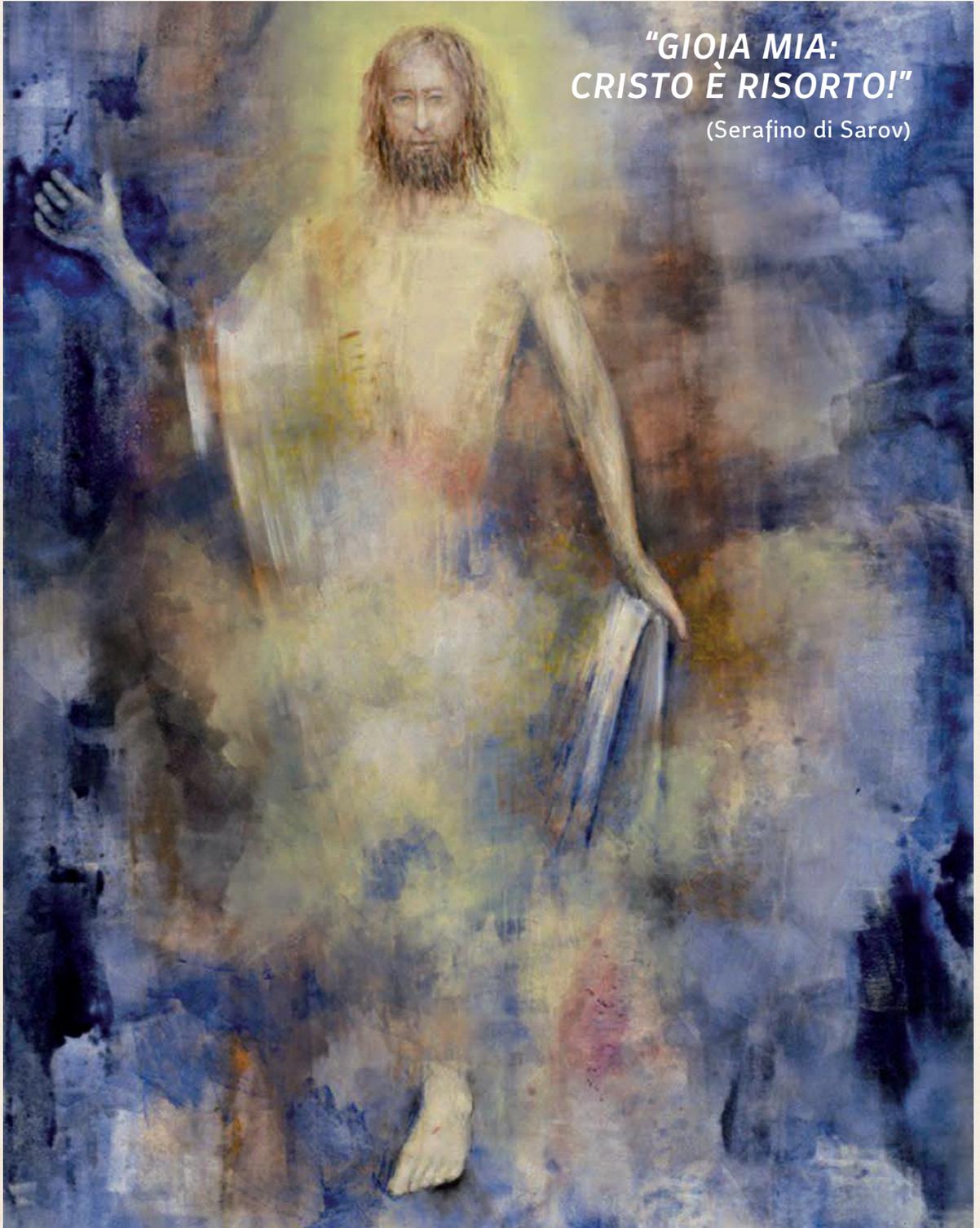


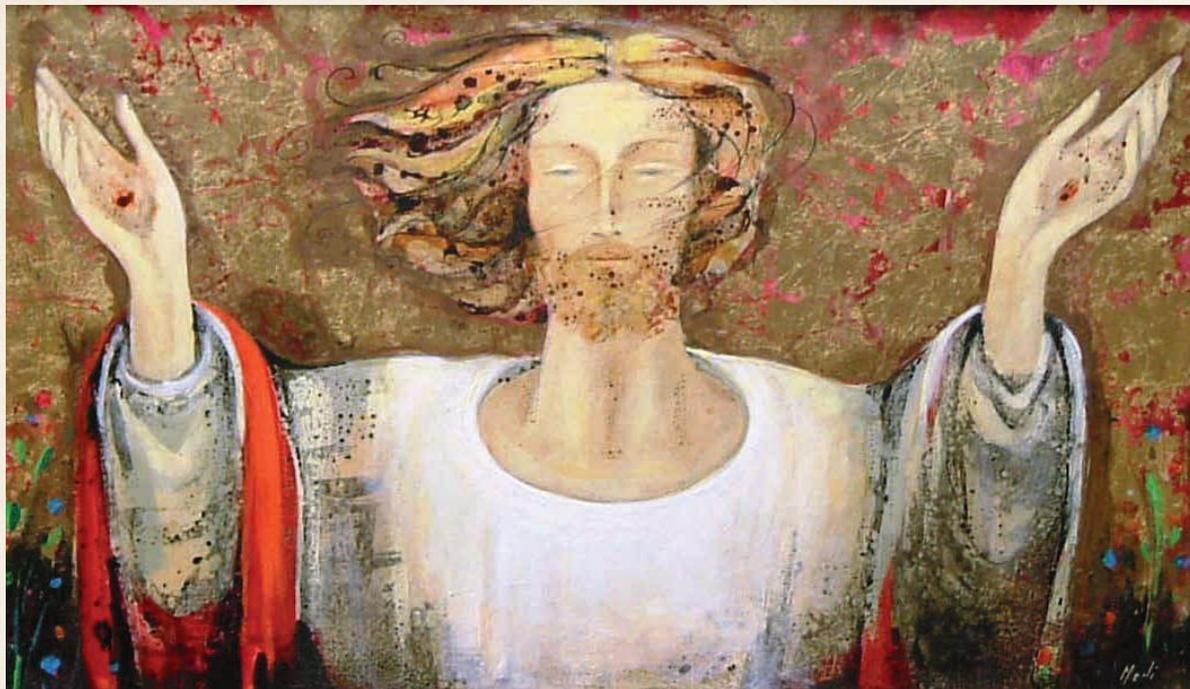
IN UMILE SERVIZIO

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA

**"GIOIA MIA:
CRISTO È RISORTO!"**

(Serafino di Sarov)





LA CULTURA DELLA MISERICORDIA

LA LETTERA APOSTOLICA *MISERICORDIA ET MISERA* CHE HA CHIUSO L'ANNO SANTO, HA APERTO ALLA CHIESA TUTTA UNA PASTORALE ED UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA CHE POSSONO ESSERE BASE PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE.

Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli...

Le opere di misericordia, toccano tutta la vita di una persona. È per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone.

MISERICORDIA ET MISERA, N. 20

Cultura, cioè mentalità, modo comune di pensare, di comunicare e di agire, consuetudine quotidiana, linguaggio, costume vitale divenuto tradizione recepita e condivisa dalla società. Non semplice conoscenza, come si intendeva nel passato, meno che mai conoscenza superiore, ma sintesi di cognizione e di prassi, sapere che diventa operazione, idea che si incarna nella realtà. Qui si parla di cultura della misericordia, raccogliendo l'invito di papa Francesco che, nella sua lettera apostolica *Misericordia et misera*, ha rivolto ai cristiani l'invito a "far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri,

una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli". Il sottofondo della parabola del buon samaritano è troppo evidente per doverlo ulteriormente sottolineare con le nostre parole.

Misericordia è uno dei termini più comuni e frequenti del vocabolario cristiano, proveniente dalle più antiche epoche della nostra lingua che gode di una etimologia nobile e significativa, sostanziata dai vocaboli di comprensione, pietà, perdono, aiuto verso tutti coloro che ne hanno bisogno. Con una annotazione che non deve sfuggire a nessuno: il soccorso proviene dal cuore, è frutto dell'amore, non soltanto atto di semplice e anonima donazione. "Misericordia": dare il cuore ai miseri, parlare loro con l'animo, riuscire a nobilitare il gesto di aiuto coi sentimenti di fratellanza, di solidarietà, di comunione, di vero e proprio affetto.

Riflessioni che ci spingono oltre il modo consueto di agire: vengono in mente certi santi della chiesa, come madre Teresa di Calcutta, che porta il saluto di Dio e l'assicurazione del suo amore personale ai moribondi ritrovati ai margini delle strade della città della sua totale donazione. Per la verità, la lettera pontificia si rifà alla vera fonte della misericordia: misericordia et misera. Nel linguaggio di sant'Agostino la misericordia è Gesù, la misera è la pubblica peccatrice colta in flagrante adulterio. Dopo le parole di Gesù, gli accusatori se n'erano andati via tutti e "rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia", come annota il narratore del quarto vangelo. Un'icona di una grandezza incomparabile. La vicenda umana riassunta in questi due personaggi, che da soli ora occupano l'intera scena. E Francesco commenta: "Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare il Giubileo Straordinario

della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro". Sì, perché il giubileo della misericordia è come l'anno di grazia annunciato da Gesù nella sinagoga di Nazaret: un anno che non terminerà mai, un tempo che attraversa l'intera storia umana. La durata nel tempo è la prima condizione perché la misericordia possa diventare una cultura. Una mentalità che non si improvvisa.

L'altra condizione è la vittoria sull'indifferenza e l'individualismo, le due forze distruttrici che da sempre ostacolano la capacità di uscire da se stessi e incontrare l'altro nelle sue necessità. Indifferenza e individualismo sono voci dell'eterno egoismo che domina le persone e le società e le costringe nel breve perimetro dei propri interessi e dei propri profitti. L'altro non esiste o almeno non esiste fino al punto di richiamare la sua attenzione. I suoi richiami, i suoi appelli sono destinati a cadere nel vuoto. Il grido di Munch è la fotografia delle nostre società, specialmente di quelle occidentali. Un grido che si perde sotto il cielo plumbeo, esso stesso senza risonanza, perché Dio è stato espulso dalle culture umanistiche del nostro tempo.

La cultura della misericordia sarà la conseguenza della vittoria su questa mentalità trionfante. All'inizio del millennio si sono udite voci di speranza e di rinascita, dopo il millennio del soggetto che per lungo tempo ha celebrato i suoi trionfi e le sue apoteosi sul sangue di milioni di esseri umani. Invece le guerre continuano, la fame attanaglia moltitudini sconfiniate di persone, la povertà si allarga di ora in ora. L'uomo è incapace di vincere da solo. Papa Francesco ci ricorda che "la cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua", perché solo Dio ci può liberare da noi stessi.

GIORDANO FROSINI



PASQUA: UN INVITO PROFONDO E SERENO ALLA GIOIA CRISTIANA

LA RISURREZIONE DI CRISTO

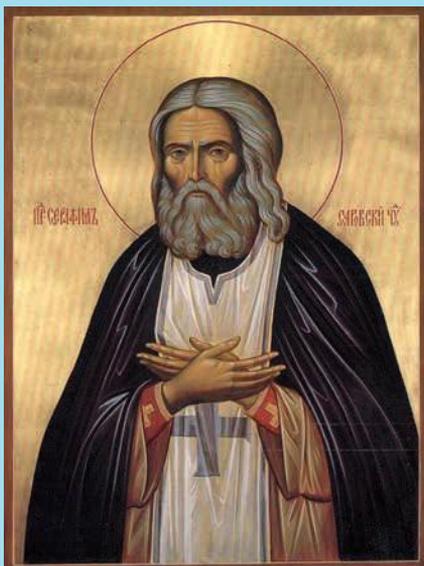
L'evento centrale nella storia della salvezza

È la gioia della vittoria definitiva di Cristo sul peccato e sulla morte, la gioia della riconciliazione nel mondo con il Padre e l'unità del genere umano, la gioia della nuova creazione per mezzo dello Spirito. Il segno dell'esistenza cristiana è la vera gioia. E non si tratta di essere felici individualmente. Occorre costruire comunità pasquali che vivano e irradiano quotidianamente la gioia. La miglior testimonianza della primitiva comunità cristiana, - unita nella Parola, l'Eucaristia e il servizio, - era *“la gioia e la semplicità del cuore”* (At 2, 47).

Oggi abbiamo bisogno di recuperare la gioia della Pasqua. Perché il peggior segno della rottura di una comunità cristiana e umana è la tristezza e la paura. Ma recuperare nella Chiesa e per il mondo la gioia della Pasqua è recuperare il significato della croce. Perché non si tratta di una gioia superficiale e fugace (che di solito coincide con un successo immediato), ma una gioia profonda ed eterna che viene solo dalla croce e che è il frutto dell'amore di Dio riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è dato (cfr Rm 5, 5). *“Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace”* (Gal 5, 22).

GIOIA MIA: CRISTO È RISORTO!

Gioia mia: Cristo è risorto! Così san Serafino di Sarov, uno dei santi russi più amati, salutava i suoi visitatori in ogni momento dell'anno. In effetti, come non si può essere nella gioia sapendo che Gesù ha vinto la morte e ci vuole unire alla sua vita? Surrexit Christus, spes mea! cantiamo, a nome della Maddalena, nella sequenza di Pasqua. È risorto Cristo, mia speranza, mia gioia. Se questo è vero – come è vero! – allora tutto assume un nuovo aspetto, un nuovo “colore”, un nuovo “spessore”. Con Cristo risorto risorgiamo, almeno un poco, anche



noi e possiamo vedere le realtà quotidiane con occhi nuovi. I tuoi occhi riflettono gioia: dimmi cosa hai visto, fratello mio? Ho veduto morire la morte: ecco cosa ho visto, sorella mia! Il dolore, la morte, il peccato attraverseranno ancora – probabilmente – la nostra vita, ma in Gesù morto e risorto non ci fanno più paura. Con lui non abbiamo da temere alcun male e in lui, nostra vera felicità, potremo salutare tutti coloro che incontriamo (anche quelli umanamente più “difficili”) dicendo – con voce percepibile, o solo con il pensiero – “Gioia mia: Cristo è risorto!”.

Vivere la gioia è vivere l'essenza del nostro cristianesimo: l'amore del Padre, la Croce di Cristo, la comunicazione dello Spirito Santo, la serenità della preghiera, la presenza materna della Vergine Maria nella nostra vita. La stessa connessione tra amore e la croce, la gioia, la speranza e la preghiera la ravvisiamo in questa magnifica esortazione di Paolo ai Romani: *“Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera”* (Rm 12, 9-12). Nella gioia della Pasqua troviamo la Vergine Maria, *“Fonte della nostra gioia”*. Ecco perché nel tempo pasquale la Chiesa canta il *Regina Coeli Laetare. Alleluia.*

TOMMASO STENICO





SUOR COSTANZA GALLI, LA SUORA-PRIMARIO DELL'HOSPICE DI LIVORNO SI RACCONTA...

VEDERE GESÙ NEL POVERO E NEL SOFFERENTE

UNA PROPOSTA CHE CAMBIA RADICALMENTE LA PROSPETTIVA DI VITA

“È sulla frontiera fragilissima tra la vita e la morte che emergono le domande strazianti, quasi rabbiose: perché io? Perché Dio mi ha fatto questo? E se in questi frangenti, oltre alla tua competenza di medico, riesci a comunicare anche la speranza, allora, pur nel rispetto dei valori altrui, senti di aver dato un aiuto. Tutto può diventare più dolce, anche la sofferenza”. Suor Costanza Galli sa che tra le stanze del reparto di Curie Palliative dell'ospedale di Livorno può essere “un segno” e non lo nasconde. Lei, da quando nell'ottobre di qualche anno fa è diventata probabilmente la prima suora-primario di un Hospice, non ha smesso di indossare l'abito blu e il velo delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli. “Sono giorni faticosi” confida “qui ogni giorno ci sarebbero storie di pazienti e di famiglie da raccontare una per una. In questi anni ho fatto tanti incontri con persone che nelle ultime fasi della loro vita sanno donarti tantissimo, sicuramente più di quello che tu puoi donare loro”. Tempo fa il regista livornese Paolo Virzì nel suo “La prima cosa bella” ha girato nell'Hospice alcune delle scene più toccanti e delicate del film: un equilibrio di opposti che fa esplodere la gioia sul filo esilissimo



di una vita che si spegne. Certo, tra quelle stanze è raro che sia davvero così, eppure suor Costanza è proprio a contatto con quei malati che ha maturato la sua vocazione: “È proprio così confida: mi sono laureata in medicina, poi mi sono specializzata in oncologia ed ho vinto un concorso all'Asl livornese, ed è proprio durante la mia carriera accademica, che mi ha visto spesso a contatto con i malati nella fase terminale della loro vita, che è maturata pian piano, ma prepotentemente, la volontà del Signore su di me”. In quegli occhi, in quella sofferenza Dio si è manifestato: “vedere in loro Gesù cambia radicalmente la tua prospettiva”. E nel contesto del reparto di Curie Palliative essere una Figlia della Carità ha un significato particolarissimo: “San Vincenzo de' Paoli è l'inventore delle reti della carità, e il nucleo del nostro carisma sta proprio qui:

Gesù nel povero. E chi, più di un malato che si avvicina alla morte, può essere considerato povero?” Le piccole premure, l’attenzione ai dettagli, un sorriso sempre acceso, la delicatezza delle parole, i silenzi fecondi: è l’insieme di mille sfumature quotidiane a disegnare la trama di un’esistenza donata. Che al primo posto mette il rispetto: “Per il ruolo che ricopro –rivela suor Costanza- voglio e devo essere rispettosa delle opinioni di tutti, però nello stesso tempo non voglio neanche nascondere quello che sono, perché so che per qualcuno il mio abito potrebbe essere un aiuto. In questi anni non ho mai trovato nessuno che si sia rivolto a me con scortesia: certo, molto dipende da quello che dici, da quello che fai: sei rispettata se sei tu la prima a rispettare gli altri”. E c’è un piccolo-grande segreto a sostenere le fatiche di suor Costanza: ogni sera, quando torna tra le suore di Casa San Giuseppe a Quercianella, trova tutta una comunità a sostenerla: “Fare questo servizio all’ospedale di Livorno non è una mia scelta personale, ma una scelta che ha fatto tutta la comunità che costantemente mi incoraggia e mi sostiene”. Contemplative nell’azione: a Livorno una suora che dà anima e corpo per i suoi malati, a Quercianella una comunità che la solleva con la potenza della preghiera. “È una vera famiglia con cui confrontarmi, chiedere consiglio, con cui discutere e rappacificarsi: è il carisma vincenziano che mi vuole a servizio all’ospedale! Anche questo porto con me nei miei incontri con la gente”. Ma c’è un altro aspetto che rende preziosa la presenza di suor Costanza in ospedale: il vescovo di Livorno Simone Giusti ha organizzato insieme alla suora-primario un percorso originale che si inserisce nel solco del progetto culturale della Chiesa italiana. “Si tratta, spiega suor Costanza, del cosiddetto tavolo dell’oggettività che ha coinvolto tutti i primari livornesi: in questi anni abbiamo affrontato le grandi questioni

etiche in un confronto sereno, lontano da situazione d’emergenza”. Al centro dell’attenzione del tavolo non ci sono solo questioni strettamente etiche, ma anche riflessioni su come fare funzionare meglio le strutture sanitarie presenti sul territorio: “Mi sembra un’intuizione importante del nostro vescovo: certi argomenti devono essere affrontati anche insieme a chi non crede, senza fare barricate. Per tutti i partecipanti questi incontri hanno testimoniato come sia possibile avere identità chiare senza avere nemici”. “Ancora oggi mi chiedo se questa è la scelta giusta: mi trovo tutto il giorno immersa nel mondo, a contatto con decine e decine di persone spesso con idee contrarie alle mie, ma oggi, come allora, dopo giornate di fatica e di inquietudine, di richiesta di perché, davanti al Santissimo Sacramento le mie preoccupazioni si dissolvono, il mio cuore è sereno e trovo conferma della mia scelta”. Sta tutto in queste parole probabilmente il nucleo del percorso di suor Costanza Galli. Lei nata 46 anni fa a Campo nell’Elba, e dopo una vita passata in gran parte a Livorno, solo da dieci anni è stata consacrata suora tra le Figlie della Carità di San Vincenzo de’ Paoli. Quando cioè era già stata assunta da un anno nell’Asl livornese e dopo la specializzazione in oncologia e un master in Curie Palliative a Milano. L’Hospice di Livorno è considerato un fiore all’occhiello in Toscana: nato nel 2003 come esperienza pilota nel panorama regionale e nazionale per l’accompagnamento dei malati terminali. Suor Costanza ne è responsabile dal 5 ottobre 2009 dirigendo un gruppo di 9 medici, 20 infermieri, 20 operatori e molti volontari che offrono il loro tempo per accompagnare i pazienti a casa o in reparto. Il medico deve essere colui che dona, che condivide e accompagna dice suor Costanza e la sua bussola deve essere la pagina che narra la lavanda dei piedi.

DALLE CARCERI DI JINJIA (UGANDA)

SICUREZZA SENZA LIBERTÀ

CRONACA DI UNA TOCCANTE ESPERIENZA

Prendere la persona agitata con la calma è la prima misura di sopravvivenza in prigione.

Ne ho avuto la conferma nel dicembre scorso quando ho potuto accompagnare il Vescovo nella sua visita pastorale al carcere Kirinya nella diocesi di Jinjia (Uganda).

Mi ha subito colpito la misura di massima sicurezza al cancello della prigione – grossi lucchetti e chiavi sono oggetti indispensabili allo scopo e certamente sarebbe una perdita di tempo far piani di evasione.

Abbiamo dovuto passare tre enormi cancelli prima di raggiungere i detenuti e questo andava rafforzando il preconetto che ho sempre avuto: tipi poco socievoli e cupi, con i quali non ci si può neppure permettere di scambiare un sorriso.

Invece mi sono presto resa conto che queste persone sono contente, speranzose e ottimiste pur in una situazione penosa.

Hanno animato la liturgia con grande entusiasmo nonostante molti di loro non siano cattolici. Dopo la Messa ci hanno offerto cesti e borse fatti da loro stessi, e un loro rappresentante ha detto: “Siamo imprigionati noi, non il nostro cuore” – segno della semplicità e generosità che viene dal profondo del cuore. Nonostante abbiano quasi niente, hanno condiviso il loro poco – infatti noi eravamo andati ad evangelizzare dei prigionieri, ma loro hanno evangelizzato noi con la loro calda accoglienza, la loro gioia e generosità.

Ci hanno anche resi partecipi di alcune



loro difficoltà. Alcuni hanno superato il tempo di condanna, ma non sanno dove andare perché respinti dalla loro società. Altri sono HIV positivi senza speranza ed hanno tentato varie volte il suicidio, oltre al fatto che la società fuori parla male di loro specialmente se vanno a lavorare. Di conseguenza acquisiscono un complesso di inferiorità e pensano di non riuscire più a re-inserirsi nella società.

Queste persone hanno bisogno del nostro sostegno; non possiamo fingere di non poter fare piccoli gesti di bontà per aiutarle: visitarli, pregare per loro e sostenerli materialmente, psicologicamente e spiritualmente. Dio ci benedirà se lo facciamo con cuore sincero, perché Lui ha detto che qualunque cosa noi facciamo per l'ultimo dei nostri fratelli e sorelle lo facciamo per Lui (Mt 25,40) e Ebr 13,3 e ci incoraggia a ricordare sempre quelli che sono in prigione come se fossimo in prigione con loro.

Suor MARIA LAETITIA MSM

A LIFE OF SAFETY WITHOUT FREEDOM

Taking the rough with the smooth is a prerequisite for survival in prison. I truly came to confirm this last year (2016) in December when I had an opportunity to accompany the Bishop on his pastoral visit to Kirinya prison in Jinja Diocese (Uganda). The first impression I had was the tight security at the Prison gate. For sure, strong padlocks and keys are considered crucial items that cannot be done away with. In fact, it would be wastage of time to make any clandestine plan of escaping. We had to pass through three strong gates before we could meet the inmates. This affirmed the perception that I had all along. I thought that prisoners are morose and sullen people who cannot even afford a smile. However, later on I realized that these people were happy, hopeful and optimistic although their life situation is piteous. They animated the liturgy with great enthusiasm yet most of them were not Catholics. After the Holy mass, we were offered gifts such as baskets, and hand bags which were made by the prisoners themselves. One of their leaders said, "We are imprisoned but not our hearts" This was a sign of simplicity and generosity which comes from deep within the heart. Although they almost had nothing, they were able to share the little they had with us. In fact, we thought that we had gone to evangelize the prisoners but at the same time they evangelized us because their warm welcome, joy and generosity were lessons for us who even live in better conditions than they do.

They also shared with us some of their challenges. Some of them have over stayed in prison just because they have nowhere to go; they were excommunicated from their societies. Others are HIV positive therefore they have lost hope and have attempted to commit suicide several times. In addition to

that, they said that people in the entire society have a bad and wrong impression about them and many make negative comments about them, especially when they go out to work. Therefore they acquire the inferiority complex and thus have reasons to think and feel that they no longer fit in the society. It is very clear that these people need a lot of support from us. We cannot pretend that we can't even do a small act of mercy to help them. It is a call to all of us to pay them a visit, pray for them, and also support them materially, psychologically and spiritually. This is what they need most. I am very certain that God will bless us if we do so with sincere and loving hearts for He said that whatever we do for the least of His brothers and sisters we do it for Him. (*Mathew 25:40*) and *Hebrews 13:3*, encourages us to always remember those who are in prison as though we were in prison with them.

Suor MARIA LAETITIA MSM



“Sono convinto dell’urgenza di offrire spazi*alle donne nella vita della Chiesa” FRANCESCO*

LA MISERICORDIA VISSUTA NELL’OFFERTA DELLA PROPRIA VITA

LA TESTIMONIANZA DI SUOR M. LILIANA MORICONI MSM

DALLO SPAZIO ANGUSTO DI UN PAESE DELLA VERSILIA AL SOGNO APOSTOLICO
NELLA LONTANA AFRICA PER ANNUNCIARE IL REGNO DI DIO

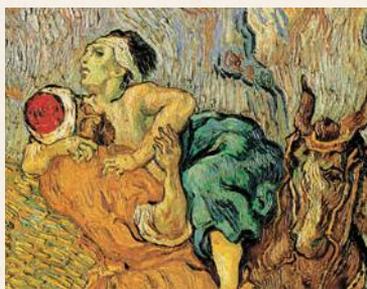
Gli orizzonti limitati non impediscono alle anime di volgere lo sguardo verso mete più grandi di loro e coltivare nell’animo ideali e percorsi di vita neppure immaginati.

Così è stato per Suor Liliana Moriconi! Ancora prima del suo ingresso nella Congregazione delle MSM, suor Liliana ha un progetto di vita che coltiva nella preghiera e nella riflessione personale: “Seguire il Signore e portare le anime a Dio”.

È nell’incontro e nel confronto con un sacerdote di Roma, don Pirro Scavizzi, che il progetto di Dio su di lei trova una decisa conferma. Durante il postulato a Zara (1922), la Madre Guglielma Borsari, responsabile della formazione di Suor Liliana, rivolgendosi a lei, che si trovava a letto per una grave ustione al volto le dice “E se ora Gesù ti rendesse impotente per la futura missione in Africa, conserveresti la tua pace?”

“Madre, nell’impotenza vedrei la mia missione e salverei le anime ... forse ne salverei di più... sono pronta a tutto, voglio quello che Dio vuole... non più”.

Entrata in noviziato a Pistoia nel 1923, mantiene fermo il suo proposito di andare in missione, in Africa, e nel 1924 ne fa formale



richiesta alla Madre generale, Suor Antonina Chinotto.

All’origine di questa decisione vi è un grande amore per il Signore e il Suo Regno, come afferma nella lettera inviata al padre spirituale: “Gesù lo sa bene che non

amo altro che lui e vorrei amarlo tanto, tanto di più e che vorrei morire per lui. È appunto per questo che ho chiesto di andare missionaria in Africa”.

E nel comunicare ai familiari che la sua richiesta è stata accolta, così si esprime: “Guardate di quante grazie il Signore mi ha ricolmata! Ora vuole che vada in mezzo agli infedeli¹ per far conoscere e adorare il suo santo nome!”.

Molto sofferto è il saluto ai familiari ai quali è legata da profondi sentimenti, come pure l’addio ai luoghi che le sono cari, ma questo distacco è vissuto nella fede e nell’obbedienza.

Riceve il crocefisso nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze tra l’emozione, le lacrime e gli applausi dei presenti alla cerimonia.

Il 5 luglio 1924 si imbarca a Genova con un’altra missionaria: Suor Stefania Lago.

Il 28 agosto, dopo un viaggio per mare durato 46 giorni, giunge in Africa, alla missione di S. Giuseppe. Comunicando alla Madre Ge-

1. Il termine infedele è usato nel significato di colui che attende la buona notizia del Vangelo e desidera che qualcuno gliela comunichi.

nerale il suo arrivo e quello della consorella scrive: “Noi ringraziamo tanto il Signore che ci ha fatto la grazia di venire qui, ma dopo di lui dobbiamo ringraziare Lei che ha ascoltato le nostre suppliche e ci ha mandato qui per fare un po’ di bene. Noi faremo del nostro meglio per corrispondere a questa grande grazia, e, confidando nelle preghiere della nostra amata congregazione, siamo sicure che Lui ci esaudirà”.

Col passare dei giorni la vita in missione si presenta nella sua concretezza e suor Liliana si accorge che mancano “molti comodi”, ma accetta volentieri ogni sacrificio per la salute delle anime.

Viene impegnata nella scuola perché conosce la lingua inglese, si occupa dei bambini, dei poveri, svolge le mansioni più delicate, diviene in breve maestra di canto, direttrice di giochi, infermiera. È accettata e ben voluta da tutti per la sua generosità. Annota: “Qui il martirio di sangue mi pare difficile perché ci vogliono bene tutti, ma vi è il continuo “martirio del cuore” (forse in riferimento alla lontananza dalla famiglia).

L'accettazione e la benevolenza degli altri la porta a queste constatazioni:

“Se sono buona o no lo giudicherà il Signore: ho tanta fiducia in Lui: io non mi appoggio alla mia bontà, ma mi appoggio ai suoi meriti”.

Ben presto cominciano a manifestarsi i segni della malattia, inizialmente non ben definita, e in seguito diagnosticata come tisi.

La sua salute diventa sempre più precaria, il lavoro risulta pesante, impedendole progressivamente qualsiasi attività fisica e costringendola al riposo.

Suor Liliana ha la certezza che tutto questo rientra in un piano di Dio.

Suor Liliana (Nerina Moriconi) nacque a Capezzano (LU), un paese della Versilia, da Romeo e Virginia Quadrelli il 16 giugno 1902. Per motivi di lavoro, nel 1910, la famiglia si trasferì in Inghilterra, dove la bambina ebbe la possibilità di imparare l'inglese. Ritornata poi in Italia, il 25 gennaio del 1922 entrò nella Congregazione delle Mantellate Serve di Maria di Pistoia. Nel 1923 vestì l'abito religioso e nel 1924 emise la professione. Partì per la missione in Africa (Swaziland) nel luglio del 1924. Morì il 5 marzo del 1928.

“Non è colpa della povera Africa che mi ha fatto ammalare, ma tutto è stato disposizione di Dio”.

Pregate perché il Signore mi conceda la grazia di sopportare con pace i miei mali e così possa salvare le anime per mezzo della Croce che il Signore, per sua bontà, si è degnato di darmi”.

Quando le sue condizioni di salute peggiorano, le viene offerta la possibilità di rientrare in Italia, ma non l'accetta.

Così scrive ai familiari: “Per quanto ami la mia patria, parenti ed amici, pure il mio desiderio è di morire in missione; io non ho potuto fare niente qui, a cagione della malferma salute, almeno che abbia la grazia di lasciarci la vita” (da una lettera).

Emette con gioia i voti perpetui, consapevole che ormai il Signore la chiama a sé; riceve gli ultimi sacramenti, accompagnata dalla preghiera e dalle lacrime di tutte le consorelle e il 5 marzo 1928, a 26 anni, entra nella pienezza della vita.

Così commenta la sua morte la Madre Guglielma Borsari che la conosceva interiormente: “Gesù ha incoronato la sua sposa, la prima “vittima” delle nostre missioni, che dal cielo farà piovere rose di grazie sulla Congregazione”.

Suor GIULIANA VITALI





ROMA - APPUNTAMENTO ANNUALE IN CASA GENERALIZIA

GLI ORGANISMI DI COLLABORAZIONE SI INCONTRANO

INSIEME PER FORMULARE PROPOSTE E VIVERE
LA SPERANZA DEL FUTURO

Dal 3 al 5 gennaio 2017 si è tenuto a Roma, in Casa Generalizia, l'incontro degli Organismi di collaborazione, convocato dalla Madre Generale; presenti anche due suore della Spagna. In un clima di fraterna accoglienza, i lavori sono iniziati nel pomeriggio del giorno tre con l'ascolto del suo intervento. Ricordando la grazia di aver vissuto il Giubileo della Misericordia, la Madre ha invitato le suore a riconoscere ciò che Dio ha operato per noi: ci ha amate con amore eterno, dimostrando di fidarsi di noi, ci ha fatto capire che i "segni della nostra età sono tracce tangibili di fedeltà e di dono, ci ha esortate ad investire la vita a favore dei più poveri, prendendoci cura dell' "uomo ferito". La nostra speranza, infatti, è posta nel Signore non nei numeri, nella gloria umana, nelle opere. La sfida seria non è l'indebolimento delle nostre forze, è la scarsa fede nella potenza del piccolo seme che, caduto nella terra porterà molto frutto. È tempo di guardare avanti, fiduciose nella misericordia di Dio, vivendo con fedeltà il nostro quotidiano e considerando la vita comunitaria "schola amoris" il luogo dove impariamo l'arte di amare e di esercitare reciprocamente la misericordia. La riflessione su questi temi ha suscitato nell'assemblea un vivace e costruttivo dibattito che si è progressivamente arricchito col contributo di tutte, in particolare delle suore giovani.



A questa prima parte del lavoro sono seguite le relazioni delle Consigliere Generali Suor Emanuela, Suor Mirella, Suor Elisa e Suor Rita sulle visite svolte nelle comunità loro affidate, in cui ciascuna ha sottolineato la ricchezza di questi incontri.

Il giorno quattro sono state presentate e commentate le relazioni del lavoro effettuato dai vari organismi di collaborazione nell'anno 2015/2016. Successivamente si è passate al momento della programmazione, prima concordata nel lavoro di gruppo, quindi esposta in assemblea.

1) Comunicazioni - Si decide di mantenere per il giornale la struttura attuale. Il tema portante, scelto dalle responsabili, è desunto dal n. 20 di "Misericordia et misera": far crescere la cultura della misericordia. Saranno intensificate le cronache dalle nostre comu-

nità. Sarà mantenuto l'inserito sull'arte sviluppando il tema "La maternità nell'arte".

2) Formazione - I membri incaricati della formazione intendono proporre letture della Parola di Dio che vadano direttamente al cuore delle persone. Saranno utilizzate alcune schede con i testi e le indicazioni di lavoro. Saranno sviluppati temi inerenti alla misericordia e alla testimonianza.

3) Missioni - Si comunica la data e il luogo dell'incontro dei volontari a Viareggio, 9 settembre 2017. Si decide di contattare persone che possano collaborare per le spedizioni in Uganda e Swaziland. Si chiedono aiuti per

poter riparare, in parte, i tanti danni causati dal tornado in Swaziland.

4) Pastorale vocazionale - È emersa con chiarezza la necessità di essere preparate per la pastorale vocazionale e poter intervenire nelle parrocchie, nelle scuole e nei convitti, ma al tempo stesso l'impegno per una gioiosa testimonianza di vita.

L'incontro ha favorito la condivisione delle esperienze, il desiderio di offrire un servizio sempre più valido alle nostre comunità e l'impegno per rispondere alle esigenze formative delle nostre sorelle.

Suor **GIULIANA VITALI**

ROMA - CONVEGNO PER RELIGIOSI E RELIGIOSE

NEL "NOI" DEI DISCEPOLI DI GESÙ. LA VITA CONSACRATA NEL MISTERO DELLA CHIESA

ALLA LUCE DELLE *MUTUAE RELATIONES* SI RIAFFERMA
L'ESPERIENZA DI COLLABORAZIONE COME SPINTA
AD ESSERE "CHIESA IN USCITA"

La Madre Generale all'inizio di dicembre ha invitato alcune di noi a partecipare a un convegno sulla vita consacrata. Prendendo in esame il documento *Mutuae Relationes* i relatori ci hanno illustrato come, religiosi e religiose possono collaborare sia all'interno della Chiesa locale che nelle loro comunità per favorire una positiva relazione reciproca. Attualmente le *mutuae relationes* tra pastori e consacrati/consacrate, sono animate da elementi positivi che devono però essere migliorati. Ci sono molti luoghi dove c'è una grande intesa e una collaborazione fruttuosa tra pastori e consacrati: ci sono pastori che conoscono bene la vita consacrata, la apprezzano considerandola una bella realtà che appartiene alla vita e alla santità della Chiesa e



l'accompagnano con benevolenza, paternità e amore sollecito e ci sono anche molti consacrati che vivono totalmente inseriti nella Chiesa particolare, in stretto rapporto con i pastori. Riferendosi alle aree di collaborazione condivisa nella missione evangelizzatrice,

sono emersi tre atteggiamenti essenziali che devono essere alla base delle MR: incontro, dialogo e rispetto. **Incontro** tra pastori e il resto del popolo di Dio, laici e consacrati, che deve essere un incontro fraterno perché in Cristo siamo tutti fratelli e discepoli. **Dialogo**, non monologo in cui uno comanda e l'altro si sottomette, ma un dialogo in cui ciascuno si lascia toccare, attraversare dalla parola dell'altro. **Rispetto** anzitutto fra persone con una dignità che viene loro da Dio. Perché la comunione sia effettiva e non solo affettiva, per dare consistenza alla Chiesa come casa di comunione per la missione, sono necessarie preghiera e riconciliazione, esperienze di

dialogo, occasioni di mutua conoscenza e stima. La Chiesa deve essere sempre in cammino, la missione della Chiesa non ci permette di avere dimora fissa. L'esperienza di collaborazione nella missione ci spinge ad essere "chiesa in uscita" suscitando il desiderio della conversione, della "Metanoia" che è molto importante perché ci porta oltre il nostro pensiero per conoscere la storia e i bisogni dei popoli. La collaborazione ci spinge, inoltre, ad accogliere la diversità. Prima di concludere il convegno abbiamo avuto la gioia di partecipare ai vesperi nella Cappella Sistina, guidati dal cerimoniere del Papa.

LE SUORE PARTECIPANTI

ROMA - USMI E UISG INSIEME PER LA COMUNICAZIONE

UN CONVEGNO INTERNAZIONALE PER IMPARARE A RACCONTARE LA MISSIONE

DUE GIORNI DI AGGIORNAMENTO SUI NUOVI MODI DI COMUNICARE

"Comunicare la missione, prendersi cura delle parole, delle immagini e degli ambienti digitali" è stato il tema che ha condotto lo svolgersi delle attività di chi ha partecipato al laboratorio promosso da USMI e UISG, che si è tenuto a Roma nei giorni 28 e 29 gennaio u.s. Un tema di grande attualità se si considera che ormai la nostra epoca è segnata da un vero e proprio boom tecnologico che ha modificato radicalmente il modo di creare relazioni e che pone domande ineludibili al nostro essere "missione". Come ci raccontiamo al mondo? Il nostro modo di comunicare è ancora efficace? Anche le comunità religiose si trovano oggi a dover fare i conti con le sfide che i nuovi strumenti di comunicazione pongono. Si rende quindi necessaria una trasformazione anche nella forma, oltre che nei mezzi, di lanciare i nostri messaggi



per incontrare soprattutto i giovani, che del mondo dei "social" sono naturali conoscitori. Questo incontro, rivolto a coloro che si occupano di comunicazione all'interno delle famiglie religiose, è stato un tempo prezioso: per creare la consapevolezza che la comunicazione è un "dinamismo trasformante" guidato da regole precise che è urgente conoscere; per imparare a *sviluppare* la creatività,

perché la bellezza del Vangelo diffusa sui nostri "siti" suscita domanda, stupore, emozione e speranza; per *lanciare* ponti di comunione, perché la comunicazione nasce dalla comunione, dalla condivisione e dalla solidarietà. Anche noi religiose siamo ormai "nodi" vivi di questa "rete" che abbraccia il mondo e che è diventata lo spazio della nostra missione e del nostro comunicare il messaggio del Vangelo. Come dice Papa Francesco dobbiamo

essere "chiesa in uscita" per: *"offrire un pane fragrante e buono a coloro che si alimentano dei frutti della comunicazione... esortare tutti ad una comunicazione costruttiva che favorisca una cultura dell'incontro, grazie alla quale si possa imparare a guardare la realtà con consapevole fiducia"* (Messaggio per la 51ma Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali).

LE SUORE PARTECIPANTI

ROMA - SANTUARIO DEL DIVIN AMORE

RESPONSABILI DI COMUNITÀ A CONVEGNO

LE SUPERIORE SI INCONTRANO PER CONOSCERE LE FASI DI SVILUPPO DELLA CRESCITA UMANA E LE SUE DINAMICHE NELLA VITA CONSACRATA OGGI

Nei giorni 17 18 e 19 Febbraio 14 superiore della nostra comunità hanno partecipato a Roma al Convegno organizzato dalla USMI Lazio, presso il Santuario del Divino Amore, sul tema "La nostra crescita in Cristo nella fedeltà allo Spirito". Relatrici Sr. M. Angela Ferreira Rocha e la prof. Rosanna Virgili.



La seconda relatrice ha trattato il tema "Crescere nell'amore con la fiamma dello Spirito", sottolineando l'esigenza di conformarci ai sentimenti del Signore Gesù attraverso la docilità dello Spirito e alla Parola. Da questa conformità scaturisce l'impegno per diventare come comunità un cuor solo ed un'anima sola anche attraverso un percorso faticoso.

La prima ha sviluppato l'argomento spiegando come il processo di crescita comporti il superamento di diverse paure che portiamo dentro di noi, tra queste la paura di crescere, la paura di essere ciò che siamo e dobbiamo diventare, la paura di aprirci al processo di maturità umana, di conoscerci e valutarci ogni giorno. Diventa necessario per questo accogliere con gioia le fasi del nostro sviluppo umano e le dinamiche che esso comporta nella nostra vita comunitaria ed apostolica, ma soprattutto nella nostra missione come superiore delle nostre comunità.

I laboratori e i lavori di gruppo, guidati con alcune domande, hanno favorito l'approfondimento delle tematiche e hanno arricchito la nostra esperienza attraverso le riflessioni condivise.

Dai vari interventi è emersa la considerazione che ogni tappa della vita presenta dei rischi. È necessario, per l'età adulta, evitare il rischio dell'abitudine e rivedere alla luce del Vangelo e dell'Ispirazione carismatica la propria opzione originaria non confondendo la totalità della dedizione con la totalità dei

risultati. Ciò consentirà di dare nuovo slancio e nuove motivazioni alla propria scelta.

Il lavoro assembleare poi ha consentito la puntualizzazione e i chiarimenti necessari per un'accoglienza più proficua dei messaggi proposti.

I momenti di preghiera e di fraternità hanno reso il convegno un'esperienza che ha arricchito mente e cuore e ha dato ad ognuna di noi la gioia di riprendere con rinnovata fiducia il nostro servizio di responsabili.



KISOGA - UGANDA

PRIMA PROFESSIONE DI KAVIRA MAYENGA EUDES

Scegliere la vita consacrata significa scegliere di vivere una vita di fede più profonda di altri nel mondo; appartenere ad una Congregazione richiede inoltre di far voto di povertà, obbedienza, castità e di far vita comune con altre consorelle – significa amare tutti piuttosto che donarsi ad una sola persona nella vita coniugale, e scegliere di essere poveri in un mondo che guarda solo al benessere materiale. Ne segue che la vita religiosa è una vita di testimonianza, di desiderio di crescere nell'amore di Dio e nella gioia del servizio – è dare a Gesù la priorità che merita.

Questa priorità ho offerto a Gesù donandogli me stessa sabato 3 dicembre 2016.

La celebrazione si è svolta nella comunità delle Suore Mantellate Serve di Maria a Kisoga, casa di formazione Mirembe Maria. La Messa è iniziata alle ore 10 circa, celebrata da P. Puis Ndugga, parroco di Kisoga, dodici concelebranti e due diaconi – durante l'omelia il Padre mi ha rivolto parole di incoraggiamento e mi ha chiesto di dare tutta me stessa a Dio e al Suo servizio.

Poi è venuto il momento della chiamata e ho risposto "Eccomi!", come espressione della mia disponibilità a fare al volontà di Dio e a servire il prossimo. Mi accompagnavano i miei genitori e tutte le Consorelle congolese per esprimere che mi offrivano al Signore.

Ho pronunciato la formula nelle mani di Suor Gemma, delegata dalla Madre Generale, con piena confidenza nella grande misericordia dimostratami dal Signore.

La Messa è poi proseguita con gioia e gratitudine. Dopo la comunione abbiamo cantato il Magnificat e io ho portato fiori in omaggio alla Madonna. Come Serve di Maria sappiamo che fede e devozione verso la Vergine Maria è uno stile di vita – forma alla serenità, coraggio, lealtà e servizio. Devo dire che il portare fiori a Maria mi ha procurato una gioia intensa, mi ha fatto sentire a mio agio nell'universo e trovare significato nel mondo e nella mia stessa vita sbattuta da situazioni ed esperienze varie – un profondo senso di sicurezza e stabilità indipendentemente da quanto mi è avvenuto e mi avviene nell'immediato – quella forza interiore che mi ha



reso capace di affrontare catastrofe, confusione, dolore ed altro ancora. Tutto questo ho affrontato con amore gioioso anche se ha inciso sulla mia psicologia, ma non sulla mia spiritualità e la mia devozione a Maria vera Madre.

Dopo la Messa siamo usciti per un rinfresco con tutte le suore, i genitori e i visitatori. Tutta la comunità era in festa; è stato un giorno bellissimo e mi sono commossa sperimentando l'impossibile divenuto possibile.

In fine ringrazio Dio Onnipotente che mi ama tanto e ha reso tutto reale e ben riuscito.

Ho apprezzato la Congregazione, specialmente Suor Emanuela Canziani che mi è stata madre paziente e gentile, e ringrazio la Madre Generale Suor Vittoria De Salvatore per l'amore e l'attenzione che mi ha dimostrato. Ringrazio anche Suor Gemma Oldini che ha rappresentato la Madre Generale; la ringrazio per l'amore, il sostegno e le preghiere con cui mi è stata vicina anche il giorno dei miei voti.

Ringrazio il Signore per avermi chiamato a far parte delle sue Serve nella vita religiosa. Possa la Madonna proteggermi e guidarmi per tutta la mia vita.

Suor **GEMMA OLDINI**

KISOGA - UGANDA

THE FIRST PROFESSION OF KAVIRA MAYENGA EUDES

Choosing to be a vowed religious is choosing to live a Christian life deeper than others who live their ordinary Christian life in secular world. Being a member of a religious congregation involve taking the vows of poverty, obedience, chastity, and live a common life with fellow religious. It is an expression of one's life to be led rather than to lead, to love all rather than giving oneself to an individual in conjugal life. Furthermore, it is choosing to be poor in a world engrossed in material welfare. Likewise, religious life is a life of witness; desire to grow in union with God and joy in serving others. In short, it is

giving Jesus the priority He deserves. I offered Jesus the first priority by giving myself to Him on a Saturday 3 December 2016. The celebration was held in the community of the Mantellate Sisters Servants of Mary in Kisoga, Mirembe Maria formation house. Mass started at around 10:00 AM, celebrated by Fr. Puis Ndugga the parish priest of Kisoga and twelve co-celebrates and two deacons. During the homely, Father gave words of encouragements and asked me to give my whole being to God and to His service.

In addition, time for calling reached, I answered Here I Am as a sign of being rea-

dy to do the will of God and to be available to the service of my brothers and sisters. I was accompanied by my parents and all the Congolese sisters as a sign of offering me to the Lord. I pronounced the formular in the hands of Sr. Gemma who was the delegate of the superior general. I did this with confidence due to the great mercy the Lord had showed to me.

Furthermore, the mass continued with grateful joy and praise. After communion, we sung the magnificat and I brought flowers to our Patron saint Mother Mary as a sign of paying homage to her. As Servants of Mary, we know that having faith and devotion in the Virgin Mary is a quality of human living. It takes a form of serenity, courage, loyalty and service. I may say, taking the flower to Mary was quiet condense and joy for me, it enabled me to feel at home in the universe and to find meaning in the world and in my own life which had been shattered by the situations and experiences of life. It was a meaning that was profound and ultimate and stable no matter what had happened to me at the level of immediate event. That inner strength had enabled me to face any kind of

catastrophe, confusion, and sorrow to mention but a few. All this I faced with cheerful charity thought it affected my physiology but not my spirituality and my devotion to Mother Mary. After mass, we all went outside to take refreshment with all the sisters, visitors and my parents. It was another moment of enjoyment to all the community. In short, it was a day that I enjoyed and I felt touched seeing the impossible becoming possible.

At last, I thank the Almighty God who loves me dearly and made everything possible and successful. I appreciate the congregation, especially Sr. Emanuela Canziani she has been a patient, kind mother to me and I thank the Superior General Sr. Victoria De-Salvatore for the love and care she had showed to me. At the end, I wish to thank Sr. Gemma Oldini who was the representative of mother general and I thank her for the love, support and prayers and being with me the day of my vows since she was the delegate. I thank the Lord for having called me to be part of His Servants in religious life. May our lady protect and guide me in my journey.

Suor **GEMMA OLDINI**



In BREVE

BOLOGNA

RICORDANDO IL NATALE

Dicembre 2016. All'Istituto Santa Giuliana di Bologna si respira aria di Natale. E per me è un gran sollievo!!! Sono in questa città solo da 3 mesi e avevo paura che oltre alle luci delle strade non avrei provato nessuna sensazione che mi potesse vagamente regalare un'atmosfera natalizia. Bologna è bella, non c'è dubbio, ma io... sola, con i miei amori a 1100 km di distanza, con un lavoro nuovo... concedetemi di aver messo in conto solitudine e tristezza anche per questo periodo. E invece ringrazio il Signore per avermi fatto vivere una realtà diversa, inaspettata, emozionante! Realtà donatomi dalle suore e da tutte le ospiti dell'Istituto. In verità il "nostro" Natale è stato festeggiato qualche giorno prima, ma solo per ragioni organizzative e devo dire che il risultato è stato sorprendente poiché ha reso lieto ogni giorno che mi separava dal ritorno alla mia terra. Mercoledì 14

il sacerdote della Parrocchia di Santa Maria degli Alemanni ha celebrato in cappella una partecipatissima Messa: ognuna di noi è stata in qualche modo protagonista con letture, preghiere, ringraziamenti, processione offertoriale e non per ultimi i canti, per i quali i preparativi sono stati più intensi con incontri nei giorni precedenti che ci hanno dato la possibilità di conoscerci meglio e sotto una luce diversa. E fin qui potrebbe già sembrare una bella esperienza, soprattutto dal punto di vista psicologico e spirituale. Ma a rendere indimenticabile il mio "Natale bolognese" c'è stata la festa organizzata per la sera successiva dall'instancabile Suor Nazaria in una bellissima sala addobbata in bianco e rosso, con una cena a buffet ricca di delizie dolci e salate e bibite di ogni genere; e a seguire un gioioso scambio di doni che, forse, possono non avere un gran valore economico ma che racchiudono in sé la condivisione, la semplicità, l'amore... insomma... i valori del convitto di Santa Giuliana!

ROSY SURACI

SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA

"LA LUCE DEL MONDO"

"Il suo amore è così grande da illuminare l'intero mondo!": questo è lo slogan che ha accompagnato il periodo di Avvento di questo anno scolastico.

I bambini sono stati coinvolti nella realizzazione di un grande calendario dell'Avvento dove erano disegnate tante casette con le finestre aperte e la luce di casa spenta: per ogni giorno di questo periodo di attesa abbiamo acceso la luce all'interno di ciascuna casetta e per ogni domenica una piccola lanterna segnando così il percorso verso la capanna di Gesù.

Luce quindi è la parola chiave che ci ha accompagnato: luce che illumina la strada, luce che riscalda i cuori, che dà colore ai momenti bui, luce che dà speranza, la speranza che Gesù, con la Sua venuta, possa illuminare tutto il nostro mondo.

Il progetto dell'Avvento è stato condiviso con le famiglie dei bambini che hanno completato a casa una versione piccola del calendario ripercorrendo ciò che veniva fatto scuola quotidianamente.

L'Avvento si è concluso con la celebrazione della Santa Messa animata dai bambini con la partecipazione delle loro famiglie, del Gruppo Alpini e delle autorità.

SUORE E INSEGNANTI

BIADENE

UN PRESEPE "FAI DA TE"

Nuovo aspetto per il presepe della scuola dell'infanzia "Casa dei Bambini" di Biadene. Quest'anno le classiche statuine sono rimaste a riposare negli scatoloni e la scena della natività si è animata di personaggi, casette, animali tutti nuovi. Cartone, lana, stoffa e tutto quello che la fantasia suggeriva hanno dato vita a dei piccoli manufatti che i bambini hanno realizzato ciascuno con la propria famiglia e che hanno poi portato a scuola per comporre il "loro" presepe.

E così ecco il cammello di lana marrone dividere lo spazio a disposizione con le pecorelle di morbido cotone; sotto l'ombra di una palma di sughero e carta crepa si riposa un pastore di panno verde vestito; poi

palme e cassette di varia fattura, di legno, di sassi, di cartone come pure il castello di re Erode.

E certo il centro della scena è stato occupato da una capanna di roccia e cortecchia dove ha trovato riparo la Sacra Famiglia, anch'essa realizzata a mano. Ogni cosa ha trovato armoniosamente il suo posto e qualche lucetta ha illuminato il paesaggio per la gioia dei bambini. Questa nuova ricostruzione scenica è stata molto apprezzata dai bambini stessi, le loro famiglie e da chi, di passaggio, ha avuto occasione di darne uno sguardo; bambini e famiglie, in particolare, si sono sentiti partecipi e coinvolti nel vivere insieme questo momento speciale in preparazione al Santo Natale. Quando poi è stato il momento di smontare ogni cosa ciascuno si è ripreso il suo pezzetto, a ricordo dell'esperienza e per l'anno prossimo... chissà...

SAN MACARIO (VA)

PER UNA "VOLTA" ... ANCORA INSIEME

Domenica 25 settembre la Comunità di San Macario ha potuto ammirare il primo risultato dei restauri in corso nella chiesa parrocchiale.

La giornata di festa è iniziata con la S. Messa all'aperto, celebrata da don Giampie-

tro Corbetta, che nel 2009 aveva avviato la prima fase, con il rifacimento del pavimento e il relativo impianto di riscaldamento.

Nell'occasione la Scuola dell'Infanzia è stata intitolata a don Celestino Cazzaniga, che la volle realizzare nel 1965.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo in piazza, abbiamo assistito allo "svelamento" della volta e abbiamo potuto ammirarne il restauro conservativo. Abbiamo ammirato e ringraziato con i Vespri solenni.

MESTRE

IL TERZ'ORDINE SERVITANO DI MESTRE CAMBIA SEDE

Era il 29 aprile 1930 quando il Rev.do Padre Alfonso M. Benetti O.S.M., ebbe la concessione per la facoltà di erigere, nell'ora-

torio delle Suore Mantellate Serve di Maria, presso l'Istituto Groggia di Mestre, un sodalizio del terz'ordine dei Servi. Oggi ad 86 anni da quella data, per la chiusura del convento presso l'Istituto Groggia, la fraternità "S. Giuliana", ha dovuto trasferire la sua sede presso le Suore Mantellate che si trovano nella clinica Villa Salus di Mestre. Il trasferimento, in un primo momento è stato accolto con



LA MATERNITÀ NELL'ARTE

PARTE 1

Quando penso alla parola “maternità” la mia mente va a due immagini e concetti legati a questo tema; il primo è quello legato alla più antica forma artistica e religiosa di raffigurarla: la venere di Willendorf di circa 26.000 anni fa in cui la maternità era impregnata di un senso magico, misterioso in cui tutta la rappresentazione era funzionale alla nuova vita che stava per venire al mondo.

Sottolineando più un concetto di fertilità, come si è per molti secoli evoluto nel corso della storia. Pensiamo alle veneri delle antiche culture siriane, mesopotamiche, egizie e delle altre culture del mediterraneo dove la maternità rifletteva un ordinamento sociale in cui la donna ricopriva un ruolo ben determinato collegato ad un primordiale principio di fecondazione e nutrimento e di cui abbiamo molte testimonianze artistiche. Possiamo ricordare anche le cosmogonie e dee madri: la maternità della terra e quella del cielo. Dalle antichissime raffigurazioni delle grandi madri ‘steatopigie’ fino ai miti greco - romani il tema della fertilità e maternità ha rappresentato per secoli la rappresentazione fisica del costante rapporto dell’umanità con il Divino.

Ma è la seconda immagine che credo sia legata ad una visione completa di questo termine: la



Fig. 1 *Venere di Willendorf*, una delle più famose statuette paleolitiche

maternità di Maria. Sin dall’inizio della storia della Chiesa, la figura di Maria è stata considerata in diretta relazione con questo mistero. Nel concilio di Efeso (431) contro l’eresia nestoriana che vedeva in Lei solo la madre della dimensione umana di Cristo, le viene riconosciuto il titolo di “Madre di Dio”. Alla luce di questo legame inscindibile si inizia a raffigurare la maternità divina sin dalle immagini presenti nelle catacombe di Priscilla, ri-

salenti al III secolo. Sono più di duemila anni che viene rappresentata e grandi artisti di tutte le epoche e culture si sono confrontati con essa ma l’immagine che incarna meglio questo tema per me è l’attimo iniziale in cui inizia questo mistero.

Lo possiamo meditare attraverso l’analisi di un’opera di Antonello da Messina “l’Annunciata”.

Antonello da Messina: nasce nel 1430, è siciliano ma studia a Napoli, lavora anche a Venezia, muore nel 1479.

Di lui conosciamo due annunciate dipinte completamente fuori da ogni schema in uso all’epoca, annunciata del 1473 a Monaco e quella del 1474 a Palermo (foto).

È una composizione nuova, è stata definita dal Longhi “la mano più bella che io conosca nell’arte”.



Fig. 2 Antonello da Messina, *L'Annunciata*

Maria: è una giovane donna raffigurata solo a mezzo busto, un velo blu dà colore al quadro, non ci sono elementi di contorno, né angeli né oggetti decorativi, fissiamo il nostro sguardo sul suo volto, possiamo metterci di fronte a lei come se noi fossimo l'angelo.

Azzurro il colore del cielo, della Grazia, è colei che è stata riempita dalla Grazia, è raccolta dentro una forma piramidale creata dal velo blu. Maria è sola con se stessa, con il mistero che ha accolto tramite l'ascolto della parola (shemà). Parola rivolta a Lei giovane donna ebrea vergine (disonore per gli ebrei). Antonello colloca noi al posto dell'angelo perché ci lasciamo raggiungere da questo messaggio, ci mette in gioco. È molto bella, come tutte le madri, ha gli occhi color indaco, la sua espressione è pensosa, gli occhi sono rivolti a destra verso la luce. Sono occhi finestra ai quali questa donna si affaccia, si manifesta e dai quali lascia entrare gli avvenimenti per farli scendere nell'intimo. Le bellissime labbra designano serietà e serenità. Il volto è costituito da un ovale perfetto incorniciato da un manto che

mette in risalto gli elementi del viso. Le mani: la destra è protesa in avanti ed esprime tutto l'eccomi, è l'ascolto che accoglie. La mano sinistra congiunge i due lembi del velo quasi a raccogliere in intima contemplazione la Parola che è giunta a lei perché nel suo corpo diventi persona.

Nell'iconografia più antica, ispirata ai vangeli apocrifi, la Vergine veniva raffigurata mentre stava tessendo il velo del tempio, solo a partire dal XIII secolo in occidente si incominciò a raffigurarla così, per il diffondersi di tradizioni monastiche secondo le quali Maria stava leggendo Is 7, 14. (Maria è la sede della sapienza, allora legge).

Maria viene presentata come donna dell'ascolto, è colei che interiorizza talmente la Parola da farla diventare carne.

La mano sinistra fa un movimento delicato e si stringe a chiudere il velo sul seno, come per custodire qualcosa di prezioso. Luca 2,19 "Maria serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore". Questo seno diventa la prima ospitalità, il primo spazio terreno abitato dal Figlio. Maria allarga e custodisce il proprio cuore per ospitare l'Altro, si fa visitare, ma non lo tiene per sé, lo ridona. S. Agostino ci ricorda: è vero che Dio si è manifestato uomo, ma ha scelto di nascere da una donna.

Il libro: è la bibbia, su di esso è protesa la mano di Maria, c'è uno spazio vuoto che indica una distanza da colmare, la possibilità di adesione libera alla proposta di Dio (com'è possibile? io non conosco uomo) è lo spazio in cui ciascuno di noi si può collocare, perché è il tempo della scelta personale. La mano di Maria è sopra la bibbia, ma anche qui abbiamo uno spazio da colmare, è la nostra libertà. Solo così Maria parla con Dio attraverso l'angelo, dialoga, usa la parola, una parola sua, personale in quanto l'ascolto nell'obbedienza ci rende liberi, e liberi di scegliere.

Maria non ha volutamente aureola, se vogliamo è molto laica, perché questa immagine vuole sottolineare che al suo posto ognuno di noi trova spazio, basta far entrare la Parola dentro il nostro cuore con l'aiuto della grazia. È il

partecipare a questo inizio di maternità.

Dt 30,14: “questa parola è molto vicina, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché la metta in pratica”.

È la maternità per eccellenza, è l'accogliere la vita con un “sì” e ridonare questa maternità a tutta l'umanità, la maternità più feconda.

Se passiamo al mondo Ortodosso, la maternità di Maria viene rappresentata come colei che è Madre, infatti non si usa mai il nome “Maria”, viene sempre indicata come la “Madre”, è la maternità perfetta che in ogni tempo si dona a tutta l'umanità, attraverso le icone è la maternità che ci guarda, che ci contempla e che dà senso a tutte le altre maternità.

La maternità è un tema che racchiude in un'unica immagine il mistero della vita nell'universo, segnando l'irruzione del tempo del singolo essere umano nell'immensità dell'infinito. In questo miracolo della materia permane il più grande mistero della vita, anche per chi non ha avuto il grande dono di ricevere la fede.

Nella storia dell'arte occidentale il tema della maternità è sempre stato legato a quello di Maria per molti secoli, è solo in epoca più vicina a noi che incomincia a farsi strada parallelamente alla maternità cristiana anche una rappresentazione più laica del tema, guardando alla maternità umana nel quotidiano, legata alla vita di tutti i giorni, alla fatica, alla povertà. In particolare dal 1800, quando la trasformazione della famiglia in ambito borghese ha modificato l'ideale di sacralità della maternità, troviamo un forte squilibrio sociale creato dalla rivoluzione industriale che fa da sfondo al recupero della maternità come valore nuovo.

Analizziamone qualcuna per vedere come alcuni grandi artisti hanno interpretato questo tema. L'ordine è sparso per lasciare entrare



Fig. 3 Rappresentazione di Maria nel mondo Ortodosso

in ciascuno di noi l'idea che ci coinvolge di più, al di là dello stile pittorico dell'artista, cercando di coglierne il più profondo significato.

Questi due dipinti vennero esposti insieme alla triennale di Brera nel 1891.

Segantini rappresenta due diverse maternità, una umana e una animale, alla luce di una rustica lampada ad olio che mette in parallelismo queste due diverse maternità e che crea una intimità speciale

nella rappresentazione, entrambe le madri sono stanche e dimentiche del loro piccolo, ma tutto è immerso nel mistero intimo e profondo della venuta al mondo, in un clima di dolcezza infinita.

Previati, invece, affronta il tema della maternità in modo distaccato dall'ordine delle cose terrene per celebrare un principio astratto e spirituale. Qui la madre abbraccia e sorride



Fig. 4 Le due madri, Segantini 1899



Fig. 5 Maternità, Previati 1890-91

con tenerezza al proprio figlio mentre un gruppo di angeli adoranti e in preghiera si dispone intorno a loro quasi per proteggerli. Le figure appaiono smaterializzate, evanescenti, attraversate dalla luce che si espande dal centro e che accentua la bidimensionalità dell'immagine.

Quando poi ci avviciniamo a quello che viene chiamato il secolo breve, il 1900, ne emerge non più una figura di madre astratta e chiusa in una propria femminilità sacrale, ma una figura in reale competizione con il quotidiano, in cui la donna è artefice delle proprie scelte e in cui trasforma anche il concetto di maternità.

Sono maternità che esprimono anche l'angoscia, la mancanza di libertà tipiche di questo secolo.

Pablo Picasso, nel suo periodo blu descrive bene queste sensazioni. Infatti la maternità è un soggetto frequente in cui la madre che dà la vita è paradossalmente immersa in un colore che richiama la tristezza, la malinconia, il blu grigio evoca la morte, la malattia, la sofferenza. In realtà Picasso dipinse una decina di immagini legate alla maternità e al rapporto tra madre e figlio.

In questo secolo troviamo anche un'artista messicana che dipinse una maternità negata, ricercata e mai attuata, infatti perse i figli tanto amati e desiderati che portava in grembo. Parliamo di una donna straordinaria con una vita intensamente vissuta nonostante la sofferenza che la segnò da sempre, fin da quando a 18 anni ebbe un incidente stradale in cui una sbarra di metallo dell'autobus con cui tornava a casa, le fratturò la spina dorsale in tre parti negandole la possibilità di portare a termine più gravidanze: Frida Kahlo.

È una immagine forte, in cui il dolore, la solitudine, la tristezza qui urla silenziosamente

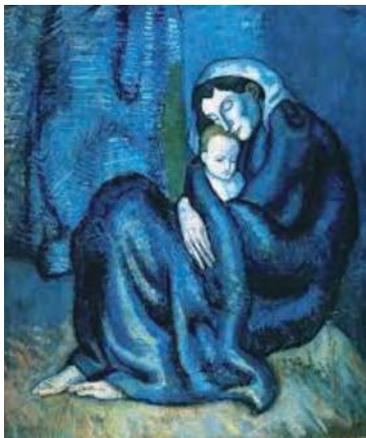


Fig. 6 *Maternidad madre e hijo*, Picasso 1903

nella disperata voglia di maternità. Ma questa straordinaria donna sarà sempre aperta alla vita, vivendo una maternità speciale: infatti donerà tutto il suo amore a tutti i bambini che incontrerà, siano essi nipoti o figli di amici, aprendosi ad una maternità speciale.

Ma non possiamo finire questo nostro pur semplice viaggio trascurando la gioia della maternità e della vita celebrata da un poeta del colore,

amante del suo Dio e fiero della sua cultura ebraica: Marc Chagall.

Nelle sue maternità celebra il Mistero della vita donata da Dio, in cui il corpo della donna si trasforma in una bellezza unica e inconsueta. Il corpo, così sconvolto da questo nuovo dono è bello, irreali, fantastico e misterioso. La maternità è dono e sacrificio dato da Dio solo alle donne che partecipano così al mistero della creazione che ogni giorno si rinnova consapevoli che Dio non si stancherà mai degli uomini.

LAURA VANNI FERRARI BARDILE



Fig. 7 *Frida Kahlo, Tra agonia e riconciliazione*

tanto rammarico per dover lasciare la nostra casa natale ma poi, l'affetto e la disponibilità subito dimostratici dalle suore che ci hanno accolto, hanno rasserenato gli animi e ci siamo sentiti completamente in famiglia, facenti parte della Famiglia dei Servi di Santa Maria.

La fraternità il 16 ottobre scorso, volendo

partecipare unitamente al Giubileo della Misericordia, si è recata ad attraversare la Porta Santa, aperta presso la chiesa San Carlo dei cappuccini a Mestre. Padre Michele Stocco, nostro nuovo assistente, ci ha accompagnato nel percorso, facendoci interiorizzare i vari passaggi con profonde riflessioni sulla infinita misericordia del Padre verso i suoi figli.

MESTRE - VILLA SALUS

GLI ELOGI DI DAL BEN ALLE SUORE

Il giorno 28 dicembre 2016, il Direttore Generale dell'Asl 12 Giuseppe Dal Ben ha fatto visita al nostro Ospedale Villa Salus di Mestre (Venezia). Qui ha voluto dapprima incontrare i Responsabili della struttura e poi, accompagnato, ha visitato le varie Unità Operative intrattenendosi con il personale sanitario e amministrativo.

È stato questo un gesto significativo e importante in quanto ci ha dato la possibilità di constatare il reale interessamento per la nostra attività da parte dei maggiori responsabili della sanità pubblica.

La visita ha avuto ampia eco anche sulla stampa locale e il quotidiano "La Nuova Venezia" del giorno 30/12/2016 ha pubblicato

l'articolo che segue:

Visita all'ospedale Villa Salus del direttore generale dell'Asl 12 Giuseppe Dal Ben, accolto e accompagnato da suor Giuseppina e Mario Bassano.

Soffermandosi con i medici e gli infermieri, Dal Ben ha voluto sottolineare l'importanza di un reale ed efficace sinergia tra il servizio sanitario pubblico, con le sue strutture, e il mondo del privato ospedaliero e sanitario, che in Veneto e a Venezia ha un particolare radicamento. Il direttore ha voluto soffermarsi per un saluto particolare con le suore Mantellate Serve di Maria, proprietarie e 'anima' di Villa Salus: "Lo stile di accoglienza e assistenza delle religiose a Mestre e ovunque costituisce un punto di riferimento prezioso. È fondamentale riscoprire la centralità della persona malata, obiettivo del lavoro di chi opera in sanità".

FRANCO CONDOTTA

MILANO

RICORDI, EMOZIONI, SORPRESE...

Il giorno 27 novembre un pullman di una quarantina di persone di Carmignanello guidate dal loro Parroco don Waldemaro hanno organizzato una gita speciale: meta Milano, ma non per visitare il Duomo, la Scala, la Galleria ma per far visita a suor Nicodema.

La gita prevedeva una sosta a Correggio per prelevare le due suore, suor Fedele e suor Elsa, che si sono unite a loro; una tappa al santuario della Madonna della Ghiara (Reggio Emilia), per una preghiera, il pranzo in compagnia e poi via verso Milano.

Quanti ricordi, aneddoti, emozioni, lacrime di gioia nell'incontro con suor Nicodema. Hanno visitato la casa di Milano e, mentre prendevano un tè caldo, uno di loro si è improvvisato poeta ed ha declamato:

*Oggi è un giorno speciale,
 si avvicina il santo Natale,
 e noi del piccolo popolo di Carmignanello
 facendoci coraggio,
 abbiamo fatto un pellegrinaggio.
 Si sa, in Italia la terra trema,
 ma noi siam venuti a Milano
 a trovar suor Nicodema,
 dalle Mantellate di Porta Romana.
 Già ci aspettava da una settimana.
 Abbiamo trovato accoglienza, pace, amore,
 pazienza e, tra le tante stelle, diciassette
 consorelle.
 Che bellezza quel luogo! Asili, scuole e stanze...
 Tutti eravamo a bocca aperta, nessuno
 faceva 'pio':
 tutto era scritto nell'amore di Dio.*

*Siam tornati a casa più ricchi di prima.
 Questa è la vera rima!
 Niente muore se l'amore resta:
 ricorderemo sempre questo giorno di festa.
 Piccole e care lacrime hanno bagnato i visi:
 ma i momenti condivisi non passano più,
 quando sono scritti nel cuore insieme a Gesù.
 Carissime suore, questo è il vero amore.*

FABIO MAZZEI

Grazie al Parroco e ai parrocchiani per questa testimonianza di affetto grande verso le suore che hanno vissuto con loro tanti anni e che, sull'esempio delle nostre Madri, nella semplicità e nella quotidianità hanno condiviso insieme a loro gioie, dolori, attese e speranze.

VIAREGGIO

RADIO MARIA NELLA NOSTRA COMUNITA'

Ogni giorno "Radio Maria" si collega con una chiesa per trasmettere "l'ora di spiritualità" dalle 16.40 alle 17.50. In novembre ha scelto a Viareggio la nostra cappella. Abbiamo accettato volentieri e gli incaricati hanno preso contatto con la Priora e le liturgiste per stabilire le modalità e i tempi. All'inizio del collegamento Sr Patrizia Gianola ha esposto brevemente ai presenti e ai radio ascoltatori l'origine della nostra Congregazione, parlando delle Fondatrici e del nostro carisma.

Inoltre ha spiegato come le Mantellate giunsero a Viareggio nel 1910 per fare l'unione con la comunità viareggina delle Suore dell'Addolorata, fondata dalla terziaria Suor Giuliana Lenci, sotto la guida del Parroco di Sant'Andrea, S. Antonio Maria Pucci.

Poi abbiamo recitato il rosario e i vesperi inseriti nella S. Messa, celebrata dal Vicario Zonale Don Luigi Pellegrini che ha tenuto una bella omelia.

Erano presenti parecchie persone, in particolare i Terziari dell'Ordine. Siamo state molto contente, perché ci siamo sentite in comunione con tanti radio ascoltatori, specialmente con i malati e gli anziani che ascoltano Radio Maria.

VIAREGGIO

COMMEMORAZIONE DI S. ANTONIO MARIA PUCCI

Come si sa dal messale dell'Ordine, il 12 gennaio è la festa di S. Antonio Maria Pucci,

il "curatino di Viareggio", che è stato parroco della Chiesa di S. Andrea per circa 45 anni. Questa chiesa ogni anno lo festeggia con solennità. Anche quest'anno ha ricordato questo giorno nel 55° anniversario della canonizzazione, celebrata da S. Giovanni XXIII il 9/12/1962.

Hanno partecipato tanti frati e tanti parrocchiani, alcuni forse discendenti di chi l'aveva conosciuto. Il suo corpo si venera in un'urna posta sotto un altare laterale. Sappiamo quali furono il suo ruolo nell'apostolato, la carità verso i poveri, i bambini ammalati e le spose dei pescatori che affrontavano il mare e si raccomandavano alla Vergine Addolorata. In particolare è da sottolineare il fatto che il Curatino, con la Comunità

delle Suore di Maria Addolorata della quale era superiora sr Giuliana Lenci (sua figlia spirituale), fondò il primo ospizio marino d'Italia. Lì si accoglievano i bambini malati di Firenze ai quali il dottor barellai aveva consigliato la cura del mare. Poiché la Comunità dell'Addolorata aveva un carisma simile al nostro, chiese l'unione con la Congregazione delle Mantellate Serve di Maria di Pistoia.

VIAREGGIO

IN COMPAGNIA DELLA PROTEZIONE CIVILE

Venerdì, 3 febbraio, le classi Primarie delle Mantellate hanno trascorso una mattinata in compagnia della Protezione Civile del Comune di Viareggio. Alle ore 10.00 hanno effettuato un'evacuazione antincendio, raccogliendosi poi in palestra. Qui era stata allestita una tenda da campo, per la distribuzione della merenda. Con la stessa modalità con cui i terremotati ricevono il rancio, gli alunni, in fila, hanno preso la merenda e

l'hanno consumata all'interno della tenda. È stata un'esperienza molto emozionante.

I ragazzi hanno conosciuto da vicino l'importante ruolo della Protezione Civile e hanno ricevuto una fondamentale lezione di educazione alla cittadinanza attiva. Questa è stata per loro anche una giornata di beneficenza, in favore delle popolazioni terremotate di Amatrice. Riceveranno una delegazione di bambini in occasione del terzo corso di Carnevale. Sarà offerto loro un pranzo, che consumeranno in compagnia dei nostri alunni. Viva la sicurezza, la solidarietà e l'accoglienza: valori fondanti della nostra scuola.

LIVORNO - "ISTITUTO ROSSI-FERRARI"

FESTA DELLA MADONNA DI LOURDES

Oggi 11 febbraio festa dell'apparizione e Bernadette e per volontà di S. Giovanni PAOLO II, papa, la giornata dell'ammalato.

Come in tutti gli ambienti, ospedali, case di riposo e ovunque ci siano ammalati credenti, anche noi come comunità di suore ammalate in via dell'Ambrogiana a Livorno, abbiamo solennizzato questa memoria.

Al mattino, dopo la recita di lodi, don Adriano ha celebrato la santa messa. Nell'o-

melia ha sottolineato come la sofferenza può essere redentrice e di conforto nell'accettazione generosa.

Nel pomeriggio, alle ore 16, abbiamo fatto una paraliturgia. Sempre alla presenza del sacerdote, sono stati celebrati i vesperi con la lettura del vangelo di san Luca 1,39-55" la visita di Maria a Santa Elisabetta" e la preghiera alla Madonna che il sussidio proponeva.

La parola del sacerdote ha poi puntualizzato la dedizione amorosa di medici, infermieri, volontari che spesso dimentichi di sé dedicano tutte le loro forze alle membra sofferenti di Cristo e il valore del dolore.

È stato somministrato l'olio degli infer-

mi nel quale il sacerdote ha sottolineato e spiegato il valore del sacramento che non è all'aprirsi delle porte dell'eternità, ma un momento di grazia che beneficia anche materialmente.

Come comunità di suore ammalate, la

preghiera abbraccia buona parte della giornata per cui sono presenti: la congregazione, la chiesa, e l'umanità intera.

L'incontro si è concluso con un momento di fraternità alla quale erano presenti tutte le suore, in carrozzella o meno.

VALENCIA (SPAGNA)

INCONTRO SERVITANO: "ANUNCIAD"

Il giorno 11 febbraio, nel pomeriggio, abbiamo avuto un incontro interservitano nella nostra comunità di Valencia, il primo fra i tre che, solitamente, si tengono durante l'anno: a Valencia, a Denia e a Sagunto. Erano presenti le suore della comunità di Alfafar e di Valencia e le fraternità della famiglia servitana di Denia, Valencia e Sagunto, insieme a cinque padri Servi di Maria.

La riunione è iniziata con la preghiera che ci ha preparato all'ascolto di quanto Suor Pilar Martin ha offerto presentando i contenuti del documento "ANUNCIAD", la lettera ai consacrati/e, pubblicato nell'anno della misericordia. Alla fine della presentazione i presenti hanno preso in esame le domande proposte per facilitare una riflessione su quello che avevano ascoltato dando vita a un dialogo profondo e costruttivo.

L'incontro si è concluso con una merenda in cui ognuno ha messo in comune tutto quello che aveva portato da condividere.

Suor TRINIDAD TORRES

VICENZA - MONTE BERICO

OASI DI SPIRITUALITÀ

È la Madonna di Monte Berico, donna sorridente e protesa al Futuro, che ha plasmato gli abitanti della città di Vicenza ad una fede profonda e pratica.

È amata ed invocata quale Madre di misericordia e per sua volontà la prima domenica di ogni mese dispensa grazie: tutti accorrono per chiederle e riceverle.

Le persone che incontriamo per la strada sono facilmente pronte ad instaurare un discorso di fede e a raccontare ciò che Maria fa per ognuno di loro; dicono: "ze stada a Madonna".

È proprio il monte della spiritualità, del dialogo e della preghiera. Stare a Monte Berico è un privilegio: si respira la presenza del

Risorto, del silenzio e dell'amicizia.

E i Padri?...

Presenti dal 1435, hanno chiesto nel 2000 la nostra collaborazione per l'accoglienza dei pellegrini e per il servizio liturgico.

Hanno trasmesso l'attenzione alla persona, al paesaggio e la devozione a Maria.

Noi ci sentiamo in armonia con loro in tutto: nei momenti di preghiera, nell'operatività ed anche nella disponibilità reciproca. La fraternità vissuta con grande attenzione e rispetto fa cogliere, talvolta, la ricchezza della parola "sorellina" che sicuramente vuol dire anche: è gradita la tua presenza.

Pranziamo insieme ogni prima domenica del mese ed in giornate particolari. Possiamo dire che è lodevole la disponibilità dei Padri verso ogni persona.

LE TRE DEL MAGNIFICAT:

Suor FLAVIANA, Suor DEMETRIA, Suor LUISA

BOLOGNA - VIA DI BERTALIA

PARABOLE DI UN CLOWN

In vista di un nuovo approccio delle modalità con cui trasmettere la fede cristiana ai bambini, la parrocchia di cui faccio parte "San Martino di Bertalia" a Bologna ha proposto una serie di incontri formativi per genitori e catechisti:

- Come introdurre e aiutare i bambini a partecipare alla Messa?

- Come fare una catechesi ai bambini sul "giorno del Signore" come giorno di festa?

- Testimonianze di esperienze di catechismo ai fanciulli

- "Parabole di un clown" spettacolo.

Confesso il mio stupore nel leggere l'ultimo incontro. Si sa che a questi incontri formativi c'è sempre un relatore e un pubblico pronto a prendere appunti, ma uno spettacolo?

Brevemente la trama: Stefano e il suo nonno ottantenne (entrambi interpretati da Bruno Nataloni) partono a bordo di una vecchia 500 color carta da zucchero e ripercorrono la vita di quest'ultimo. Protagonista spumeggiante delle rievocazioni del passato è proprio nonno Giovanni il quale ricorda episodi esilaranti della vita del circo in cui era direttore e clown. E del clown nonno Giovanni continua ad avere il piglio: cade e si rialza, anche ora che ha una certa età, e prosegue con leggerezza e allegria, pur con qualche malinconia. Tra Bologna e la Sardegna seguono le tappe di un cammino di fede, passando dai luoghi dove il nonno ha ricevuto i sacramenti: ogni tappa un sacramento, un percorso a ritroso nella sua storia fino ad arrivare al giorno in cui è diventato cristiano ricevendo il battesimo. Le vicende che il nonno racconta scaturiscono da una vita circense specchiata nelle pagine del Vangelo di Luca e diventano occasioni inaspettate non solo per riflettere ma anche per commuoversi o sorridere.

E Stefano si affida, prima titubante, poi sempre più fiducioso, a questo nonno eccentrico, che vive l'avventura e gli insegna a mettere da parte le ansie della vita moderna, per godersi il viaggio. Il tutto accompagnato dalle note allegre di uno strabiliante trio gypsy jazz e dall'indimenticabile presenza in scena della 500. "Parabole di un clown (... e Dio nei cieli ride)" ha radunato oltre 200 persone al bel teatro della nostra parrocchia, lo ha completamente riempito sino a sedersi per terra, lo scorso 21 gennaio.

Il pubblico si diverte, si commuove e resta spiazzato, sulla scia di un testo meraviglioso, cavalcato al trotto e al galoppo, in cui emergono sentimenti autentici e affetti profondi, e un insegnamento di vita importante: la saggezza dei vecchi si fa eredità preziosa dei giovani.

Un testo di ispirazione cattolica con una storia fruibile anche dai non cattolici dove la testimonianza della fede passa attraverso l'umile, e talvolta ironica, capacità di leggere in alcuni momenti della vita i segni di una Presenza, di qualcosa che si manifesta, lasciando che il tempo renda quelle esperienze memorabili, trasformandole nelle 'piccole parabole' dell'itinerario spirituale della nostra esistenza.

Al termine dello spettacolo il pubblico in sala ha potuto avvicinare l'attore comico-cabarettista che ha collaborato con famosi nomi dello spettacolo, ha partecipato ad alcuni programmi televisivi ed oggi per scelta personale, fa l'insegnante di religione alle scuole Saffi di Bologna. Una cosa che colpisce anche di Bruno Nataloni è la sua semplicità e cordialità nello stare con le persone. Capisci che non è un atteggiamento di circostanza, ma proprio ha piacere di incontrarti e testimoniare ciò che lui ha incontrato. Quella sera, i miei amici ed io, siamo tornati a casa con il sorriso, con la gioia nel cuore nel ripensare alle cose sentite. Ho capito il valore di quell'ultimo incontro. Grazie don Santo dell'occasione regalataci.

LOREDANA FERRI

catechista parrocchia san Martino di Bertalia - Bologna

BOLOGNA



SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA



BIADENE



SAN MACARIO (VA)



MESTRE



MESTRE - VILLA SALUS



VIAREGGIO



VIAREGGIO



VIAREGGIO



LIVORNO, "ISTITUTO ROSSI-FERRARI"



VALENCIA (SPAGNA)



MONTE BERICO



BOLOGNA - VIA DI BERTALIA





NEPI - DIVENTANO LIBRI GLI SCRITTI DELLA BEATA CECILIA EUSEPI

"STORIA DI UN PAGLIACCIO"

L'AUTOBIOGRAFIA CHE SEGNA L'ITINERARIO DI CECILIA
VERSO LA PIENA INTIMITÀ CON DIO

Sabato 18 febbraio, nel Palazzo comunale di Nepi, con una cerimonia semplice e significativa, è stato presentato il libro "Storia di un pagliaccio", prima parte dell'Autobiografia della beata Cecilia Eusepi; la seconda parte "Il diario" e la terza "Le lettere" usciranno successivamente, a cura della comunità dei Servi di Maria di Nepi. Il testo intende rispondere alle esigenze di far meglio conoscere la beata nel suo cammino verso la santità attraverso uno strumento più agevole.

La pubblicazione esce in occasione del centenario della Cresima (27 maggio 1917) e della Prima Comunione di Cecilia (2 ottobre 1917). Presenti in sala: sua Ecc. il Vescovo di Civita Castellana, Mons. Romano Rossi, p. Giuseppe Galassi OSM, il sindaco di Nepi, Pietro Soldatelli, il sindaco di Castel S. Elia, dott. Rodolfo Mazzolini, altri padri OSM, alcune suore delle nostre due comunità di Roma e molte persone devote di Cecilia. L'incontro è stato aperto dal saluto del Vescovo che, dopo aver delineato il panorama religioso di Nepi, oggi, confrontandolo col passato, ha affermato la necessità di una nuova evangelizzazione, di una santità espressa con la vita e comunicata con un linguaggio "normale", come ha fatto la Beata Cecilia.

In riferimento alla pubblicazione del libro



"Storia di un pagliaccio" sono significative le sue parole nell'introduzione al testo: "Mi sembra utile e opportuno valorizzare l'anniversario della Cresima e della Prima Comunione della Beata Cecilia per riproporre al popolo di Dio il

suo itinerario verso la piena intimità col Signore e rinnovare così anche in noi la fiducia che tutto questo possa continuare a realizzarsi anche oggi nelle nostre vite.

Ritornare periodicamente sui passi di Cecilia per respirare il profumo del Cuore del Vangelo è il senso di questa pubblicazione a cui auguro larga diffusione e cordiale accoglienza".

Ha preso poi la parola p. Giuseppe Galassi che ha sintetizzato così la grandezza spirituale di Cecilia:

"Cecilia è un appello alla coerenza, alla fedeltà nel quotidiano, è un monito all'autenticità, è un invito al confronto con il Vangelo, un confronto qualitativo, non quantitativo. Cecilia è un esempio di maturità e di fede: ci insegna a metterci davanti a Dio, non con le opere, ma con la nudità del nostro essere. Cecilia è un dono per noi. Che questo dono sia accolto, amato e conosciuto!

Cecilia appartiene a noi, ma appartiene anche a tutto il mondo per la sua santità di vita".

A questa riflessione hanno fatto seguito gli interventi dei due sindaci che hanno sottolineato il valore dell'iniziativa dei Padri OSM, evidenziando come la testimonianza della Beata Cecilia sia radicata nella realtà storica dei loro comuni e costituisca un punto di riferimento importante per la popolazione.

La preghiera e la benedizione del Vescovo hanno concluso la riunione che ha trovato però una sua continuità negli animi dei partecipanti, desiderosi di un rapporto più vivo e profondo con la santità di Cecilia.

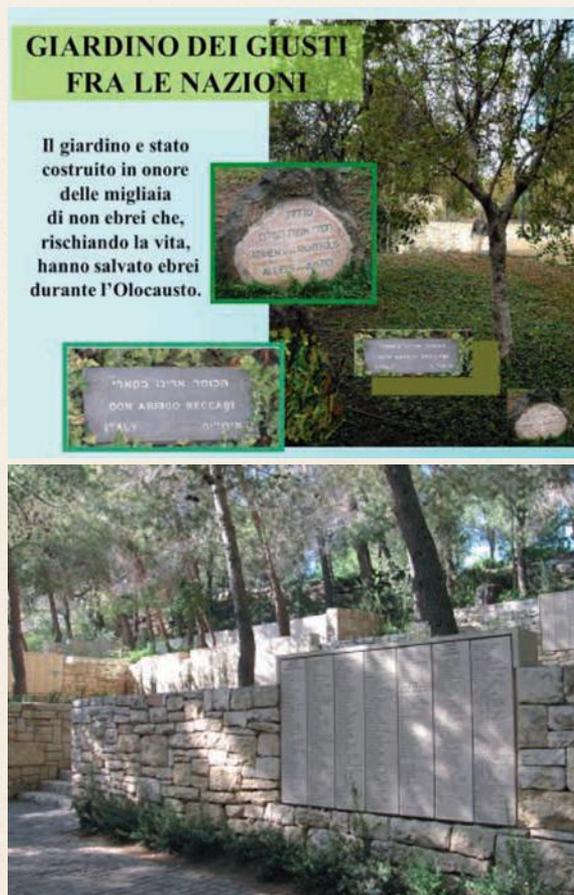
Suor **GIULIANA VITALI**

ROMA – ISTITUTO S. GIULIANA – GIORNO DELLA MEMORIA

DUE FAMIGLIE CORAGGIOSE

RICORDATA LA TRAGEDIA DELLA SHOAH NEL GIORNO DELLA MEMORIA

Il 27 gennaio, giornata della Memoria, abbiamo ricordato la tragedia della Shoah, e lo sterminio degli Ebrei nei campi di concentramento, ma anche i non ebrei di diverse nazioni che rischiarono la loro vita per aiutare gli Ebrei. Nel nostro lavoro di approfondimento sui “Giusti delle nazioni” abbiamo conosciuto la storia di due famiglie di Offida che nascosero e protessero dalla deportazione una famiglia di profughi ebrei di origine turca, i Ventura. Beniamino Ventura venne internato nel Campo di concentramento di Servigliano. La moglie Sara e i figli Marco ed Ester abitavano nella zona dei Cappuccini. Dopo l'Armistizio dell'8 Settembre 1943. Beniamino riuscì a fuggire e raggiunse la famiglia vivendo da fuggiasco e ricercato. Marco, il figlio di Beniamino frequentava la casa di Adelino Talamonti che era il mugnaio del paese e che riusciva, nonostante i controlli, a mettere da parte la farina per la pasta e il pane per la famiglia ebrea rischiando la propria vita qualora fosse stato scoperto. Sua sorella Ester, invece, divenne amica di Emma, la figlia di Camillo Talamonti, il custode del Cimitero. Emma andava a prendere Ester e la portava al Bergalucci, Istituto delle Suore Mantellate Serve di Maria, dove veniva accudita e sfamata dalle suore. Le suore l'aveva-



no anche iscritta alla loro scuola elementare, fingendo di non sapere la sua origine, per proteggerla. Emma non poteva restare indifferente davanti alla sofferenza della famiglia Ventura e riuscì a convincere suo padre Ca-

millo, custode del cimitero, a nascondere Beniamino Ventura in una tomba.

Terminata la guerra la famiglia Ventura emigrò in Israele, ma non si dimenticò delle due famiglie Talamonti e inoltrò le pratiche per il riconoscimento del Giardino dei Giusti e per far ottenere loro il diploma d'onore. Le famiglie Talamonti rappresentano un esempio di amicizia sincera e disinteressata, tolleranza, comprensione e rispetto per le idee altrui, con la consapevolezza di mettere a repentaglio la propria vita in nome dell'amicizia. In particolare vorrei ricordare Emma Talamonti per la sua profonda amicizia nei confronti di Ester Ventura. Emma Talamonti decise poi di prendere i voti entrando a far



L'Istituto dove le Suore Mantellate prestarono servizio per molti anni.

parte della Congregazione delle Mantellate Serve di Maria, le suore della nostra scuola, dove prese il nome di Suor Fernanda.

VIRGINIA RONCACCI *Il Media*

PISTOIA – GIORNATA DELLA TRATTA

ESISTONO ANCORA GLI SCHIAVI

NEL NOSTRO PAESE LA TRATTA DI PERSONE COSTITUISCE LA TERZA FONTE DI REDDITO PER LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI, DOPO IL TRAFFICO DI ARMI E DROGA

Sembra assurdo nel 2017 dover ancora parlare di schiavitù. Nell'immaginario collettivo il termine schiavo porta con la mente agli uomini di colore impiegati nelle piantagioni di cotone in America, ai popoli conquistati dalle campagne militari degli antichi romani o agli Egizi che usavano queste persone per costruire le loro monumentali piramidi, al massimo si può giungere al concetto di divisione in caste del popolo indiano. Eppure la schiavitù è quotidianamente sotto i nostri occhi, solo che non sappiamo riconoscerla come tale! Ogni giorno i mezzi di informazione mostrano il terribile spettacolo degli sbarchi di persone che rag-



giungono il nostro paese con il sogno di trovare una vita migliore. In realtà, coloro che riescono a sopravvivere a questo viaggio massacrante, una volta giunti a destinazione, vengono sfruttati con la forza e l'inganno per essere impiegati nei più svariati

settori: dall'agricoltura all'edilizia, dalla prostituzione all'industria. Ogni anno in Italia le donne costrette a vendere il loro corpo sono più di 2500, e in Europa si raggiunge il terrificante numero di 30000 minori sfruttati.

Dietro a quest'immenso traffico c'è ciò che muove tutto: il denaro! Sì, perché nel nostro mondo globalizzato, dove tutto ci sembra a portata di un click, uno dei traffici più red-

ditizi è ancora quello degli uomini. Il guadagno per i trafficanti inizia già con il viaggio verso i paesi industrializzati, per poi proseguire con lo sfruttamento una volta giunti a destinazione. Gli aguzzini non si fanno scrupolo di usare la violenza e altre forme di coercizione, pur di ottenere il profitto più alto possibile. Spesso s'illude i moderni schiavi con la promessa del rilascio di un permesso di soggiorno, strumento indispensabile per iniziare una nuova vita in occidente; ma questo permesso non verrà mai rilasciato. Così, sulla disperazione e l'illusione, sui sogni e le speranze di questi uomini si snoda la moderna tratta di esseri umani. Così nel 2017 mentre una parte del mondo si affanna a costruire muri



che allontanino la povertà e la disperazione dagli occhi del mondo ricco, un'altra parte di quello stesso mondo vive ancora in quello che appare un passato lontano; mentre qualcuno ha come problema principale la scelta del ristorante in cui mangiare, altri per un pezzo di pane sentono ancora la stretta delle catene addosso.

Forse in un domani non troppo lontano la parola schiavitù sarà realmente rilegata alle pagine dei libri di storia ma oggi è una realtà attuale che forse per comodità preferiamo ignorare.

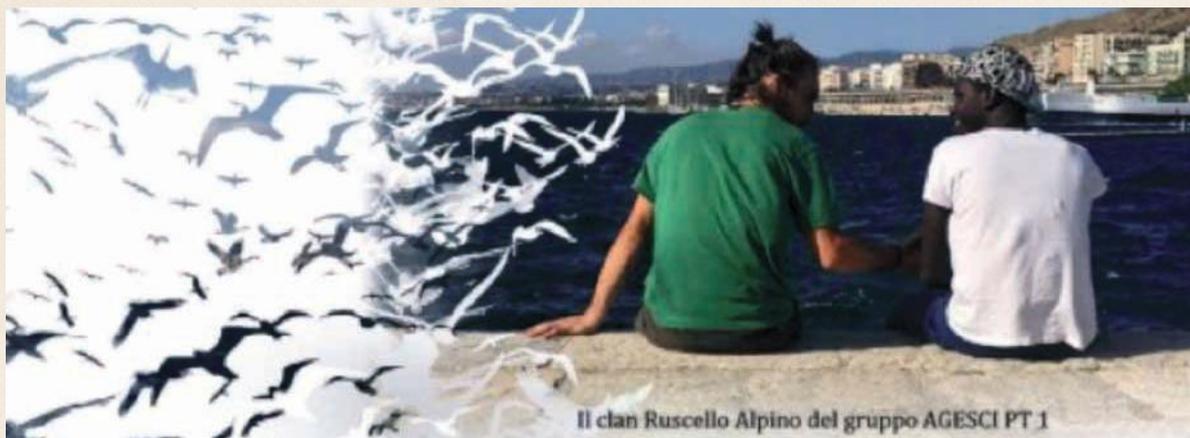
*Riflessioni degli alunni
della scuola media dell'Istituto
Mantellate di Pistoia
con l'insegnante prof.ssa*

CINZIA TULINI

PISTOIA – GIORNATA DEI MIGRANTI

IL FUTURO VIENE DAL MARE

L'ESPERIENZA DI UN GRUPPO DI SCOUT IN UN CENTRO DI ACCOGLIENZA



I ragazzi del Clan Pistoia 1, durante tutto lo scorso anno solare, hanno approfondito la tematica del fenomeno delle migrazioni. Si sono informati sulla normativa vigente e sul sistema di accoglienza che interessa, in

modo particolare, la città di Pistoia. Sono state fatte esperienze di conoscenza con i ragazzi migranti accolti nei Centri di accoglienza ed hanno vissuto un'esperienza estiva di dodici giorni a Reggio Calabria dove hanno fatto ser-

vizio con minori stranieri non accompagnati ed hanno partecipato ad uno sbarco.

La parte conclusiva dell'impegno su questo tema è stata la restituzione dell'esperien-

za vissuta, attraverso la realizzazione di un evento aperto alla cittadinanza, organizzato dai ragazzi: una mostra multimediale sul tema dell'immigrazione.

SARA BRESCHI

IOLANDE MUKAGASANA AI FRATELLI RIFUGIATI

Capisco le vostre sofferenze per averle vissute prima di voi, cari fratelli. So a che punto fa male quando si ha bisogno di amore e non s'incontra invece che l'odio e l'intolleranza di un fratello umano provvisto di un cuore e di un'anima che pure aspirano alla pace. Conosco i sentimenti che si provano quando si è strappati alla propria terra, quando si è costretti a lasciare tutto, talvolta perfino scavalcando i cadaveri delle persone che amiamo, per cercare altrove la pace e invece si incontra l'indifferenza.

Ma vorrei dirvi di conservare la speranza perché il nostro creatore vede quello che noi non vediamo e ci protegge sempre. Spesso nella nera notte dell'odio, Dio ci manda una luce di speranza e sulla nostra strada incontriamo delle anime a immagine di Dio che ci capiscono e non risparmiano nessuna energia per venirci in aiuto. Queste persone sono dei messaggeri di Dio, anche se talvolta soffrono loro stessi dell'incomprensione degli uomini. Conservate la fiducia in voi, evitate l'odio a qualsiasi prezzo, perché Dio non ci ha dato che l'amore in eredità, quando ci ha mandato il figlio a salvarci con le sue sofferenze. Non cadete nella trappola malvagia dell'odio, che distruggerebbe l'umanità che è in voi.

Che Dio benedica i Cristiani di Pistoia e i rifugiati che vengono da loro. Vi amo tutti come dei fratelli, preghiamo insieme per permettere a Dio di essere in mezzo a noi per darci la sua benedizione.

*Da una lettera che Yolande Mukagasana - la donna sopravvissuta al genocidio dei Tutsi del Rwanda nel 1994 - ha inviato, per la **Giornata dei migranti**, alla comunità di don Massimo Biancalani, che ospita nelle canoniche delle sue parrocchie circa trenta rifugiati, con i quali un gruppo di volontari sta sviluppando un'iniziativa di accoglienza e di integrazione.*



Ragazzi ospiti della Comunità di don Massimo

LIVORNO – COMPLEANNO ALL'INSEGNA DELLA MUSICA

UN CONCERTO PER RICORDARE I 110 ANNI DELLA CAPPELLA DELL'ISTITUTO "L'IMMACOLATA"

UNA SERATA DI PREGHIERA SOTTO LO SGUARDO DELLA MADONNA CHE
VEGLIAVA SU TUTTI I PRESENTI VISIBILMENTE COMMOSI

La nostra Cappella dedicata alla Madonna Immacolata compie 110 anni: non potevamo ricordare questa data importante in modo più bello ed emozionante. Mercoledì 28 dicembre si è tenuto il Concerto delle Feste. L'Associazione Corale Guido Monaco si è esibita proponendo un programma inteso a celebrare la festività natalizie sia nella loro più autentica accezione, quella religiosa, sia in riferimento a quei valori condivisi della tradizione che il Natale porta con sé. I brani proposti sono stati eseguiti in varie formazioni che hanno visto alternarsi l'intera formazione corale con voci soliste, un duetto ed un terzetto.

Il programma si è articolato in un percorso storico che si è snodato dal XV secolo fino ai giorni nostri.

La formazione del coro polifonico ha aperto il concerto con due mottetti: Ave vera virginitas, di Josquin Des Prez, e Oculos non vidit, di Orlando di Lasso, ai quali sono seguite due laudi, canzoni sacre in volgare del XVI sec.: Ave del Mare stella e Nell'apparir del sempiterno sole. È con questo brano che il coro ha introdotto il pubblico nel clima natalizio vero e proprio, dipingendo con le voci un quadro della nascita di Gesù, degli angeli che cantano e dei pastori che ascoltano le loro voci. Il brano successivo è stato una



composizione del 2005 del musicista triestino Carlo Tommasi, Noël, una suggestiva descrizione della natività a tratti didascalica. Con Joy to the world, un celebre canto tradizionale natalizio, la cui melodia è basata sul Messia di Händ-

el, si è conclusa la prima sezione del concerto del Coro polifonico, al quale si è avvicinata la formazione del Coro etno-jazz, diretta da Dario Paganin, che ha proposto sei brani tradizionali che hanno accompagnato il pubblico in giro per il mondo con interessanti ed insolite sonorità e melodie

La seconda sezione del Coro polifonico si è aperta con due brani eucaristici. Il primo di essi, il celebre Ave verum corpus, è basato su un luminoso testo del XIV secolo. Rivestito dalle splendide note di Wolfgang Amadeus Mozart, dal quale è stato composto pochi mesi prima della morte, è una preghiera intima e commossa. L'altro brano eucaristico, su testo di San Tommaso d'Aquino, è stato Panis angelicus di Cesar Frank, una delle figure più importanti della musica francese della seconda metà dell'ottocento. A seguire è stato presentato The lord bless you and keep you, brano corale sacro composto da John Rutter nel 1981. L'autore ha scelto il testo biblico conosciuto come "Benedizione sacerdotale", "Ti benedica il Signore e ti protegga", ed ha

composto un brano tanto semplice quanto toccante.

È stata poi la volta della Lullaby for Christmas eve, una dolce ninna nanna natalizia che ha condotto nuovamente il pubblico nell'atmosfera prettamente natalizia, seguita da Mî-nuit, chretiéns. Si tratta ancora di un brano natalizio, di Adolphe Adam, più conosciuto nella traduzione in inglese Oh Holy night, che è stata cantata da innumerevoli artisti.

Il concerto si è concluso con altri due brani dedicati alla Madonna: Ave Maria del compositore argentino Astor Piazzolla e Invocazione alla Vergine di Pietro Mascagni.

Il coro, diretto da Isabella Andolfi ed accompagnato al pianoforte da Paola De Faverri, ha salutato il pubblico entusiasta e gene-

roso di applausi con il canto tradizionale di Franz Grüber Stille Nacht.

È stata una serata di preghiera, la nostra bella Madonna vegliava su di noi mentre il coro continuava a ripetere cantando Ave Maria: era come un'eco che continuava a salire verso l'alto. Si toccava con mano la commozione provata da ciascuno di noi ... tutti gli sguardi erano rivolti a Lei, la nostra mamma del cielo che ci guardava e parlava al nostro cuore. La cappella illuminata e ornata a festa, in quel momento sembrava una cattedrale : è stata per me una grazia poter dirigere i canti nella mia cappella dove ho pregato per tanti anni e dove torno ogni volta che ho bisogno di aiuto.

ISABELLA ANDOLFI

UNA FINESTRA SUL PASSATO

IGNO: PERCHÈ DOPO TANTO TEMPO?

UNA SORPRESA INASPETTATA ARRIVATA DA FACEBOOK

Ormai più o meno tutti, almeno una volta al giorno, aprono i 'social'. Si guardano le novità, si partecipa agli eventi degli amici, si sorride per le banalità innocue, ci si arrabbia per i post di cattivo gusto, si dà il proprio consenso con 'mi piace' o si condivide quello che tocca la nostra sensibilità. Poi si chiude.

Quando, però, sulla piazza virtuale ti appare qualcosa che ti tocca il cuore, che è bellezza per gli occhi e battito di emozioni, allora non chiudi con la stessa rapidità, anzi, apri un'altra finestra dentro di te... che è quella dei ricordi.

Amo le belle foto e ho degli amici fotografi che ne postano di stupende. Un giorno, durante una 'navigazione' all'insegna della curiosità, mi è capitato di trovarne una e di leggere la poesia stampata sullo sfondo.

La finale, *'le allegre fanciulle con i volti in-*



*...dalle chiuse finestre,
di una antica villa,
illuminate dal declinante sole
fantasmi di antiche regine,
eroici cavalieri,
e volti, incorniciati di bianco,
di allegre fanciulle,
occhieggiano...*

corniciati di bianco' ha mosso dentro di me un'onda inarrestabile di ricordi! Fra quella schiera mi sono rivista anch'io giovane novizia, ed è stato spontaneo rispondere all'autore, che in quel momento era per me solo un bravissimo e sensibile fotografo e poeta,

ma niente di più. Ne è nato però subito un piacevole dialogo.

Così ho conosciuto Giancarlo e Federica, animatori del gruppo “Amici di Piazza” che hanno fatto interessanti ricerche per fissare in un libro e mantenere nella memoria il ricordo vivo del loro “paese sulla collina”. Un paese strettamente legato alla ‘Villa del Vescovo’ a Igno e alla sua storia di cui fanno parte anche le suore mantellate.

È da quell’incontro che è nata questa piacevole pubblicazione.

Ed è da quell’incontro che è nato questo ricordo.



DAL CIPRESSO... ALLA CROCE CON SOSTA ALLA VILLA

Il 28 novembre dell’ormai lontano 1958, quattro novizie, fresche fresche di vestizione (hanno indossato l’abito delle suore mantellate il giorno prima in Casa Madre a Pistoia) fanno il loro ingresso nella Villa di Igno ed entrano a far parte della comunità che le stava aspettando. Appartengono ormai a quella schiera di “allegre fanciulle col viso incorniciato di bianco” che, idealmente, popolano ancora, nel ricordo degli abitanti di Piazza, l’antica villa del Vescovo.

Igno è stato per tutte un traguardo desiderato e atteso quasi come garanzia di futuro: un futuro da vivere nell’obbedienza a Dio e alla storia, nella povertà e nella libertà di un amore totale che dilata il cuore.

Igno è e rimarrà un’icona indelebilmente stampata nel cuore di moltissime suore mantellate.



È il luogo “fuori dal mondo” in cui tante giovani hanno messo le radici per crescere consacrate totalmente a Dio. Quel Dio che hanno scelto come obiettivo fondamentale della loro vita e che, dopo questa partenza, le avrebbe lanciate sulle strade del mondo. È lì che hanno iniziato ad approfondire gli elementi che avrebbero ‘colorato’ ogni loro impegno, è lì che hanno appreso cosa significa la vita di comunità nella condivisione di tutto e nell’attenzione per tutti. Lì hanno imparato a gustare la gioia delle piccole cose, a superare le difficoltà del quotidiano, a guardare lontano sognando un mondo in cui avrebbero potuto e dovuto essere testimoni dell’Amore.

E ognuna nella gioia della propria donazione. Quanta serenità si viveva ad Igno! Forse anche un po’ di incoscienza data dalla

giovane età, quando l'entusiasmo la fa da padrone e quando la convinzione della propria scelta diventa un motore che ti fa volare.

La "Villa" si animava di primo mattino. La campana della sveglia suonava alle 5.30 e presto tutte, suore e novizie, erano pronte per la preghiera. D'inverno, quando il freddo raggiungeva il massimo della sua cattiveria, ai riti della quotidiana "vestizione" si aggiungeva uno spiacevole motivo di difficoltà: il leggero strato di ghiaccio che si formava sull'acqua delle catinelle doveva essere rotto prima di irrorare gli occhi perché la sveglia fosse completa. Ma il richiamo per il primo vero incontro del giorno era più forte del freddo!

La giornata iniziava così con la recita delle Lodi, e il 'recto tono', alto e leggero delle voci, riempiva la cappellina di preghiera. Seguiva poi la celebrazione della S. Messa. Arrivava a piedi da Campiglio, sfidando qualsiasi intemperie, don Biagio Butelli, un sacerdote certamente singolare, dire all'antica non è dire tutto di lui; la sua singolarità era nel suo modo di manifestarsi, nel suo dimostrarsi in apparenza rude, ma tenero nel cuore. Era un burbero buono. Il suo abbigliamento era da film: scarponi chiodati da montanaro, pantaloni tenuti fermi da un elastico, tonaca a metà gamba per non bagnarsi con la neve, "pezzola in testa", fazzoletto al collo. Motivo di ilarità per le novizie che non mancavano di lanciare qualche battuta per "ricamare" ulteriormente il personaggio. A turno celebravano anche il parroco di Piazza, don F. Grazzini e il parroco di Cireglio, don P. Peri, il quale, spesso, si cimentava in composizioni poetiche che descrivevano la vita e il "muoversi come rondini" delle novizie.

Il profondo silenzio, iniziato la sera dopo Compieta, ultimo atto della Liturgia delle Ore, si rompeva solo quando, consumata la prima colazione, ognuna 'volava' alle proprie occupazioni: era davvero un volo il movimento veloce e leggero di quei veli bianchi



che si spostavano in tutta la casa! Ogni cosa doveva essere sistemata e in ordine prima della riunione di metà mattina con la Madre Maestra: un appuntamento importante, un'ora di scuola per la vita in cui si approfondivano il senso della scelta e le Regole che l'avrebbero guidata.

Ogni giornata scorreva serena nella preghiera e nel lavoro, mai, però, nella monotonia. C'era la cura per la casa, la cura del giardino, la cura dei pesci nella grande vasca: tutto era vissuto con la convinzione che ogni più piccola azione fosse un'offerta a quel Dio che era l'oggetto primo della propria vita.

Scandivano il tempo anche impegni particolari: la scuola di taglio con Suor Gaudenzia 'la giovane', il corso di canto gregoriano con suor Clotilde, definita familiarmente 'zia Clò', un nomignolo che le stava a pennello e che definiva in modo preciso il suo ruolo di aiutante della Madre Maestra: una zia!

Imparare il canto gregoriano secondo il metodo Word (metodo musicale che meriterebbe una considerazione a parte), per le no-

vizie come per le suore era d'obbligo. La diffusione di tale metodo, che aiutava a leggere i neumi o le note musicali trasformandoli in numeri e permettendo così una lettura a prima vista delle melodie, era un privilegio per la Congregazione delle Mantellate che aveva ricevuto questo impegno da un mecenate fiorentino, il sig. Egisto Fabbri. Suor Clotilde si recava anche a Piazza a insegnare 'metodo' agli alunni delle scuole elementari.

I momenti più 'rumorosi' erano quelli delle ricreazioni all'aperto. Allora la gioia e la spensieratezza non avevano confini, i veli bianchi raggiungevano il 'boschetto' dove lo spazio fra gli alberi invitava a sciogliere la voglia di libertà, di gioco, di movimento. Per il canto si raggiungeva la 'Croce', più in alto, quasi un piccolo Calvario, dove le voci diffondevano nell'aria le note di quello che era diventato, si può dire, l'inno del noviziato: *"Tra i verdi prati sulla collinetta / tra il lieto cinguettar d'uccelli in volo / vedi lassù una piccola chiesetta / nel suo splendore sfolgorante al sole. / Ed a salir ti spinge allor la brama / come all'udire voce che ti chiama. / O chiesetta silente e nascosta / dolce asilo di serenità /...* Naturalmente la chiesetta nel canto delle novizie diventava 'villetta'. Non poteva essere che così. Altre volte si arrivava fino al 'cipresso', si percorreva la strada sterrata cantando, parlando e osservando. La natura intorno alla Villa dava sempre motivi di meraviglia e di stupore che facilmente diventavano lode comune alla bellezza e alla grandezza di Dio. Si tornava rinvigorite e, varcato il cancello di legno che immetteva nel giardino della Villa, ognuna era pronta per riprendere il proprio impegno o il proprio studio.

La necessità portava le novizie anche a raccogliere la legna per alimentare il grande focolare che si trovava nella cucina situata nei bassifondi, dove era regina suor Gaudenzia 'senior'. Si raggiungevano così i boschi intorno alla 'Pandolfina', quella fonte per

tanto tempo benefica e dissetante diventata purtroppo, nel 1960, una delle cause di chiusura del noviziato per l'avvelenamento delle sue acque.

Quando esplodeva la primavera, suoni, colori e profumi riempivano l'aria di bellezza e di vita. La campagna circostante, le viti, gli ulivi, i peschi, il melo cotogno, erano pronti per il risveglio e anche la Giulia e Attilio, i contadini della Villa, riprendevano la cura della terra in attesa che desse frutto. Lo zampillo della vasca, intanto, diffondeva la sua musica e i pesci danzavano sotto la sua cascata.

C'era un altro momento di calda condivisione nella vita delle novizie: la sera dopo cena quando, radunate intorno al camino della sala di lavoro, ognuna raccontava o ascoltava...ed era un arricchimento per tutte, un piacere conoscere il presente e il passato di cui suor Gaudenzia 'senior' era esperta portatrice. Tante vicende si ascoltavano da lei, anche il ricordo delle ferite alle pareti della Villa causate dalle cannonate tedesche durante l'ultima guerra.

E quante cose si potrebbero ancora raccontare di quel tempo, breve ma intenso, che è stato per ogni suora mantellata il periodo del noviziato trascorso nella Villa del Vescovo a Igno di Piazza!

Suor M. CLEMENS COLOMBO

una delle quattro novizie che hanno fatto l'ingresso a Igno nel lontano 1958





Storia di un pagliaccio. Autobiografia di Cecilia Eusepi
Nepi, 2017

La *Storia di un pagliaccio* raccoglie i ricordi personali di Cecilia Eusepi dalla sua nascita (17 febbraio 1910) al maggio 1927; da quella data inizia il Diario con il quale la beata di Monte Romano ci rende partecipi della sua esperienza.

Questa prima parte della vita di Cecilia è legata all'esperienza della vita con le monache del monastero di S. Bernardo. Tra di loro Cecilia ha la grazia di incontrare donne di profonda spiritualità e saggezza: le parole che la madre Abbadessa dice a Cecilia la vigilia della prima Comunione sono molto semplici e profonde, e segnano l'anima della bambina per tutto il resto della sua breve vita. In questo periodo Cecilia ricorda anche fatti simpatici che giustificano il titolo scelto dalla beata per questo scritto. Molto significative risultano l'appartenenza al Terz'Ordine dei Servi di Maria e l'esperienza nella congregazione delle Serve di Maria Mantellate di Pistoia, che Cecilia deve abbandonare per problemi di salute. Da sottolineare anche la sua ansia missionaria, in particolare per far conoscere la Vergine Addolorata: devozione che può essere felicemente ripresa con la sensibilità del nostro tempo anche attraverso la lettura di queste pagine.

Presentazione di fra Franco M Azzalli, Postulatore Generale dell'Ordine dei Servi di Maria



OLIVIER CLÉMENT
La gioia della Resurrezione
F. Mondadori, 2016

Il cristianesimo è una religione della gioia. In un tempo - il nostro segnato da crisi, preoccupazione, paura, sembra difficile trovare ragioni per gioire. Olivier Clément scruta il mistero della vita e della fede. Attinge alla sua ampia conoscenza della Bibbia e del patrimonio mistico e spirituale dell'Oriente cristiano e indica nella Resurrezione il motivo ultimo della gioia dei cristiani. Questo volume immerge il lettore in una riflessione profonda sul fondamento della fede cristiana, la morte e la Resurrezione di Gesù. E una meditazione sulla Settimana santa e sul suo culmine, la Pasqua. Le pagine del libro sollevano interrogativi decisivi sull'esistenza umana. Clément lo fa senza enfasi, né intende imporre soluzioni. Si confronta con le domande sul senso della vita, sulla morte, sull'incontro con l'altro, sul male e sulla sofferenza, sulla ricerca di Dio e sull'amore. In modo mite e nel contempo autorevole ripropone senza stancarsi la risposta dei Vangeli: quella di un amore più forte della morte. E una celebrazione della vita. E la gioia della Resurrezione.

Giubilei



2017

70° SETTEMBRE 1947-2017SR. M. AURELIA MARIUZZO *Maerne***60° SETTEMBRE 1957-2017**SR. M. CARMINE RAIMONDI VALLESI *Livorno - "Rossi-Ferrari"*SR. M. GIUSEPPINA ZANELLA *Mestre - Via Grazioli*SR. M. SANTINA SCHIAVON *Mestre - Via Grazioli*SR. M. CLEONICE MORELLATO *Mestre - Via Grazioli*SR. M. ENRICA VALTOLINA *San Piero Agliana*SR. M. FEDERICA MAURI *Firenze - S. Gregorio*SR. M. CHIARA NOVELLO *Mestre - Villa Salus*SR. M. ANTONIA DAL ZOVO *Mestre - Villa Salus*SR. M. GAUDENZIA STEVANATO *Mestre - Villa Salus*SR. M. BIANCA MUNARETTO *Casalguidi*SR. M. LUCIA AIOLO *Sernaglia*SR. M. ANNA PITTAVINO *Milano*SR. M. EMANUELA ROMANO *Viareggio*SR. M. GABRIELLA SPAGGIARI *Serravalle*SR. M. GERMANA MARTIGNAGO *Maerne*SR. M. GESUINA BONGIORNO *Plainfield - U.s.a.*SR. M. TERESE TERRAZZINO *Blue Island - U.s.a.*SR. M. INMACULADA FUENTES *Alfajar - Spagna***60° OTTOBRE 1957-2017**SR. M. ANGELA CIPRIANO *Apricena***50° SETTEMBRE 1967-2017**SR. M. LAURA BORSELLI *Pistoia*SR. M. GESUINA MELCA *Livorno - "Rossi Ferrari"*SR. M. ALICE CORO' *San Piero Agliana*SR. M. AVE COSSU *Firenze - S. Gregorio*SR. M. ANDREINA PANCERA *Viareggio*SR. M. LETIZIA LUNGHY *Livorno - Immacolata*SR. M. IRMA SIMEONI *Livorno - Immacolata*SR. EMMA FURLANETTO *Milano*

Io credo



RISORGERÒ

«Alla fine del cammino mi diranno: hai vissuto, hai amato?
Ed io senza dire niente aprirò il cuore pieno di nomi»

PEDRO CASALDALIGA

ANNO DOMINI 2017

SR. M. LINA GOEGAN *Comunità di Viareggio*
SR. M. GESUINA BONGIORNO *Comunità di Plainfield (USA)*
SR. M. EMMA FLORIAN *Comunità di Biadene*
SR. M. NAZARENA TOSON *Comunità di Mestre, via Grazioli*

IN UMILE SERVIZIO
ANNO XXXVII N° 1 - 2017

REDAZIONE

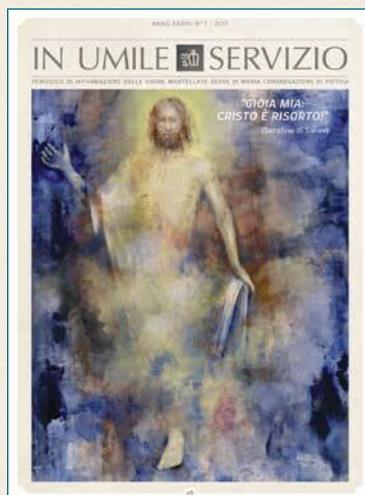
Istituto Suore Mantellate
Corso Silvano Fedi - Pistoia
Tel. 0573 976050
umile.servizio@gmail.com
caterina.colom@gmail.com

IMPAGINAZIONE

Studio Phaedra, Pistoia

STAMPA

Colorpix Srl, Pistoia



IN QUESTO NUMERO

<i>La cultura della Misericordia</i>	2
<i>La Risurrezione di Cristo</i>	4
<i>I volti della Misericordia</i>	6
<i>La testimonianza di Suor M. Liliana Moriconi MSM</i>	10
<i>Dalle nostre Case</i>	12
<i>L'angolo della Condivisione</i>	28
<i>In Libreria</i>	38
<i>Giubilei 2017</i>	39